

P. Franco Gioannetti

Maristi e missione

**CONSIDERAZIONI E
PRESA DI COSCIENZA**



MARISTI E MISSIONE

Considerazioni e presa di coscienza

Franco Gioannetti

Roma

1997

PREFAZIONE

È tempo di riflessioni sui molteplici «dover essere»: domande e risposte – sempre più necessarie – attorno all'identità di uomo, di persona, di battezzato cristiano, attorno alla presenza e al significato nello spazio-tempo di ognuno di noi. Siamo proiettati verso il terzo millennio come membri della società civile e religiosa, con un compito di nuova evangelizzazione che interpella il missionario presente, forse nascosto, in ciascun membro della comunità dei fedeli. Sì, è alla missione, quella che – c'è stato ricordato – impegna tutta la Chiesa e diventa un'ardente obbligazione perché l'uomo di fede (o che afferma di esserlo) sia pronto alla testimonianza concreta.

Congregazioni e ordini religiosi percorrono oggi cammini di approfondimento ed esprimono «timore e tremore» (fortunatamente sostenuti dalla speranza) per tutto quello che si prospetta in un mondo scosso nelle sue tante certezze e dalle ancor più numerose incertezze, anche etiche e spirituali. I tempi esigono verifiche: un'esigenza del genere può essere sintomo di buona o recuperata salute, come è dato di capire da questo lavoro di padre Franco Gioannetti, il cui sottotitolo è significativo: «considerazioni e prese di coscienza» per la realtà attuale e il rilancio della Società di Maria fondata da Jean-Claude Colin nella prima metà del secolo scorso, meglio nota come «i Maristi». Una Società sollecitata da un preciso impulso missionario, nel silenzio, nella povertà e nel sacrificio.

Non abbiamo la pretesa di redigere una sintesi di questo percorso che illumina il presente con le acquisizioni dell'esperienza – in particolare della «grande svolta» del Concilio Ecumenico Vaticano II – ma sempre alla luce della

«charta» della spiritualità marista elaborata da P. Colin. Ci preme invece di sottolineare che l'adattamento ai tempi non significa concessione allo spirito del mondo, all'interno del quale si riafferma invece con rigore la necessità di tornare alle origini, di recuperare il senso primigenio delle regole della Società di Maria. E in questo senso il discorso, chiaro e piano, di Gioannetti, pur alimentato da una viva carità paolina, suona come un richiamo – per sé e per i confratelli – ad un'autoanalisi delle «cose vecchie e cose nuove» della spiritualità marista.

Del resto è possibile scoprire, senza rivendicazioni di primogenitore, un senso profetico (anche adattabile al Concilio) nell'applicazione del modo d'essere e del comportamento voluti dal Fondatore: nel suo insistere sulla «piccolezza» del consacrato, sulla gratuità del suo operare, sulla semplicità e sul nascondimento. P. Colin non si poneva grandi problemi di strategia congregazionale e di tattica di potere (anche nella complementarità di questo concetto all'altro di servizio), ma si «incollava», se così possiamo dire, all'umiltà e alla disponibilità di Maria. E non a caso Gioannetti riconduce in sette essenziali pagine (48-54), stilate in modo non equivoco, le caratteristiche della spiritualità marista, a rammentare su quali caratteristiche poggi l'edificio della Società.

Tutto il discorso ruota peraltro attorno all'obiettivo missionario, proprio dei Maristi, con alcune considerazioni sul rischio di dispersione in compiti che non sono, diremmo, istituzionali. Il quarto capitolo del presente lavoro, sulla base di accertate constatazioni, è infatti propositivo di quel «dover essere» di cui si parlava all'inizio: dalla ricognizione dei «punti critici» al pieno recupero del senso missionario della Società come suo elemento costitutivo, alla identificazione delle «emergenze»: da attuare curvandosi «con amore e

umiltà, sulla nostra società con tutte le sue miserie, fatiche e pesantezze per aiutarla a vivere in rinnovata e maggiore pienezza il messaggio profondamente liberante del Vangelo nella concretezza della storia e della attuale civiltà per tanti aspetti frammentata, complessa, tentata di autosufficienza con tutti i suoi progressi e la sua tecnicizzazione, e anche di disperazione. Non quindi il metodo delle minacce, delle accuse, delle deplorazioni, ma piuttosto il metodo dell'attenzione misericordiosa alle ferite di questa realtà che giace al margine della strada e deve essere risollevata» (pag. 93).

Le «emergenze», quindi: esse hanno realtà e nomi, i poveri in ogni accezione possibile, i profughi, i migranti, i giovani, l'universo donna. Sempre tenendo presente la missione, alla cui memoria «occorre tornare per rafforzare o ritrovare uno stile di missionarietà vissuta con spirito di povertà, di adattamento, al servizio della Chiesa» (pag. 19). E nello stile proprio ai maristi: «agire come e con Maria, in silenzio, servendo» (pag. 20)

Angelo PAOLUZI
Redattore Capo di *Popoli e Missione*
Pontificie Opere Missionarie
Via di Propaganda 1c,
00187 Roma

INTRODUZIONE

Il presente studio non vuole essere altro che un modesto contributo all'approfondimento dell'indole missionaria della nostra Società. Indole missionaria vista però non come un fare, un agire in primo luogo, ma come azione che scaturisce dal Battesimo, si specifica nel carisma coliniano e si radica in una spiritualità che permetta in primo luogo ad ognuno di noi, come maristi, di trovare la propria realtà di discepolo del Signore. In effetti una caratteristica di P. Colin, come dice Coste, è di avere voluto la Società caratterizzata da una doppia referenza mistica ed apostolica: appartenenza a Maria e missione di lavorare sotto il suo nome e a suo esempio alla salvezza delle anime con ogni mezzo¹.

Non è un lavoro che ci caratterizza, ma un modo di essere. Mi sia permessa dunque una piccola digressione. E probabile che dovremo prestare maggior attenzione affinché coloro che vengono da noi lo facciano non solo per il sacerdozio, o per la missione, o per le missioni estere, ma per salvare in questa vita la loro dignità ed integrità di esseri umani, per poter arrivare a conoscere se stessi, a fare in se stessi l'unità, a darsi a Dio con pienezza e maturità². La vita religiosa infatti, leggiamo

¹ Jean Coste, *Corso di storia della Società di Maria*, Roma, 1984, p. 202.

² Vedi in proposito Fr. Gabriele Andreucci, F.M.S.; manoscritto: «Trovare l'unità

nel prefazio della messa dei santi religiosi, restaura prima di tutto l'uomo come essere capace di conoscere il vero, di fare esperienza della verità in noi stessi e nei nostri normali rapporti umani, solo dopo aver sperimentato la verità in noi stessi e negli altri, siamo pronti per l'esperienza (mistica) della Verità in sé, cioè in Dio. D'altra parte occorre chiedersi: c'è ancora spazio, nel mondo, per un cristiano che non faccia vera esperienza di Dio?

Non metteremo pertanto l'enfasi sulla missione, ma su ciò che sta alla base del vivere la missione come maristi. Partendo dal dono di noi «a Dio sommamente amato», che attestiamo pubblicamente alla Chiesa e nella Chiesa e che «appare come un segno» caratteristico del Regno dei Cieli³, terremo in considerazione la vita religiosa come adempimento libero dell'Evangelo, che ha in se stessa il proprio fondamento.

In un'epoca di transizioni socio-storiche violente e rapide Colin ha ricevuto e sviluppato in sé il carisma donategli allo scopo di manifestare la multiforme sapienza di Dio (Ef 3,10).

della propria vita, riguardante la spiritualità dei fratelli maristi». Archivio Prov. Italiana F.M.S.

³ Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium*, n. 44; Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa: *Perfectae caritatis*, n. 1 [documenti citati d'ora

Il fondamento ed il carisma della vita religiosa hanno una reciproca interconnessione. La loro concreta realtà, consistente nel nostro caso nella fondazione della Società di Maria, il loro mutuo equilibrio danno luogo ad una spiritualità tipica e specifica.

In questo timido tentativo di «ri-studio» proveremo a rivedere le radici delle intuizioni soprannaturali e delle prospettive storiche di Colin. Occorre infatti, in modo pressante, riscoprire il carisma iniziale ed i modi con cui Colin lo ha tradotto in termini concreti in risposta alle esigenze dei tempi ed occorre rifondare la nostra spiritualità su basi bibliche, patristiche, teologiche, magisteriali. D'altra parte ogni istituto ha la propria identità nel proprio carisma e nella propria spiritualità.

Sono questi i motivi fondamentali che costituiscono la vita religiosa per quello che essa è nel concreto storico. La missione ne segue, in quanto vuole prepararci nella Chiesa «all'opera di servizio per l'edificazione del Corpo di Cristo» (PC 1).

Queste sono le linee di tendenza che sottostanno al presente lavoro, il quale si prefigge tra l'altro di essere completamento di una mia precedente pubblicazione:

Jean Claude Colin, Una spiritualità per il nostro tempo.

Le condizioni socio-politiche della Francia del secolo XIX

Passata la rivoluzione e l'ardente ventata napoleonica, la Francia tornò ad essere un regno, sotto i Borboni rappresentati da Luigi XVIII. Questi dimostrò che si rendeva conto dell'impossibilità di una pura e semplice restaurazione, tanto che la Carta Costituzionale, da lui promulgata il 4 luglio 1814, manifesta la volontà di una restaurazione condotta secondo criteri moderati.

Questo atto incontrò l'opposizione degli *ultra-royalistes*, i quali volevano un ritorno puro e semplice *Ancien Régime*. Essi, portavoce soprattutto della nobiltà rurale e del clero, scatenarono arresti, epurazioni, uccisioni e si organizzarono, sotto la veste di associazione religiosa, in società coperta dal segreto, la «Congregazione». Famosa, per il potere politico e perché malvista dalla popolazione, quella di Parigi. Più moderata perché di taglio più pastorale quella di Lione. Tuttavia la Francia di Luigi XVIII si assestò su una base di costituzionalismo moderato; i contrasti sarebbero

emersi negli anni futuri.

A partire però dal 1821 gli ultras tentarono la vera e propria restaurazione del regime pre-rivoluzionario, prima con il gabinetto Villèle, poi con l'avvento al trono, nel 1824, di Carlo X. Nel 1825 si procedette ad indennizzare i nobili dei beni perduti durante la rivoluzione; nel 1826 fu ripristinato il diritto di primogenitura; nel 1830 quattro ordinanze, che abolivano la libertà di stampa, scioglievano la Camera, modificavano la legge elettorale a favore dei proprietari aristocratici e indicevano nuove elezioni, fecero scoppiare a Parigi, dal 27 al 29 luglio, una rivoluzione: *les trois glorieuses*.

La borghesia moderata monarchico-liberale ne raccolse i frutti. Cadde Carlo X, salì al trono Luigi Filippo d'Orleans non più come «Re di Francia e di Navarra», ma come «Re dei francesi per volontà della nazione». La nuova Carta Costituzionale apportò indubbi miglioramenti, ma il diritto elettorale rimase in stretta relazione con il censo.

Ben presto il regime si diede una fisionomia più conservatrice per raccogliere intorno a sé anche la media borghesia rurale. Avversali erano i legittimisti che

consideravano Luigi Filippo un usurpatore e rimanevano fedeli ai Borboni. Il clero era in grande maggioranza legittimista per avversione al laicismo ed all'anticlericalismo dei governanti. D'altra parte la condanna che nel 1832 Gregorio XVI fece con la *Mirari vos* dei propositi di rinnovamento del cattolicesimo in senso liberale sorti in Francia e divenuti indirizzi di pensiero di portata europea, contribuì ad un irrigidimento delle posizioni governative.

Luigi Filippo abdicò nel 1848 e fu proclamata la repubblica. Presidente ne divenne Luigi Napoleone Bonaparte che rassicurò presto il partito dell'ordine, di cui i conservatori cattolici formavano la base, rivelando chiaramente il suo orientamento di destra. Il partito dell'ordine trionfò nelle elezioni del 1849 e, fallita la resistenza repubblicana, la Restaurazione conservatrice procedette senza ostacoli. Con il colpo di stato del 1851 ed il plebiscito del novembre 1852 Napoleone divenne imperatore dei francesi. Il clero nella grande maggioranza divenne un sostenitore convinto dell'Impero. All'opposizione erano i repubblicani (intellettuali, studenti, operai) ed i legittimisti borbonici ed orleanisti.

Presto però i rapporti tra Chiesa ed impero

entrarono in crisi per l'appoggio dato dalla Francia al Piemonte e per la partecipazione, nel 1859, della Francia alla guerra contro l'Austria. Napoleone fu accusato di essere divenuto complice della Rivoluzione.

A questo punto, per l'aspetto storico, possiamo arrestarci perché alla nostra esposizione interessa in modo particolare l'atteggiamento del clero durante la restaurazione e l'atteggiamento di Colin, nello stesso periodo, nel corso della predicazione delle missioni e poi in generale.

Le realizzazioni missionarie della Società ai tempi di Colin

Le missioni popolari, in Francia, avevano una lunga tradizione, famose nel XVII secolo con S. Francesco Régis e S. Vincenzo de' Paoli e nel secolo XVIII con la Compagnia di Maria fondata da Luigi Grignon de Montfort. Soppresse dai Giacobini durante la Rivoluzione, erano state riprese all'inizio dell'Impero; proibite di nuovo da Napoleone nel 1809, erano state rilanciate durante la Restaurazione. Erano improntate su una organizzazione semplice, fatta di prediche, di messe,

di lunghe ore dedicate alle confessioni, di visite alle famiglie, regolarizzazione dei matrimoni, visite ai lontani.

La rivoluzione aveva lasciato delle ferite profonde; la tentazione piuttosto forte, nel clero, era quella di ritornare all'alleanza tra trono ed altare e ad una sottomissione della gente al clero, alla Chiesa. Abbiamo visto in precedenza quale fosse in generale l'atteggiamento del clero in questo arco di tempo. Erano frequenti, soprattutto nelle missioni cittadine fino al 1822, le eventualità di incontrare predicatori apocalittici che minacciavano castighi terribili. La Rivoluzione andava denunciata. Il Difensore della Chiesa era il Re; Dio doveva tornare, in mezzo al popolo, in modo trionfale. Di qui la necessità di pentirsi, di convertirsi. Di qui ancora i roghi di libri considerati pericolosi, l'erezione della Croce al posto dell'albero della Libertà ed altre cerimonie del genere. Il tutto accompagnato sempre dal tuonare di prediche roboanti, retoriche, piene di una mentalità di conquista; cerimonie fastose per impressionare, o cariche di emotività per eccitare al pentimento; palese ed eccessivo l'appoggio delle autorità civili e militari. Ed ancora: ingerenze in questioni di

carattere familiare o in questioni derivate dall'acquisto illegittimo di beni ecclesiastici.

Spesso appariva in modo troppo evidente che la causa di Dio finiva per coincidere con quella del regime borbonico, anche se l'intenzione base era quella di evangelizzare. Atteggiamenti esagerati, soprattutto nelle città; diffusi, ma non molto, nelle campagne, dove tutto si svolgeva in modo più discreto.

Certamente dopo la caduta di Napoleone I, i primi dieci anni di rievangelizzazione missionaria furono caratterizzati da eccessi. A partire però dal 1824, un po' dappertutto, ma in particolare nelle campagne, furono svolte missioni più semplici, meno politicizzate.

Ristabilite antiche diocesi, rivisti i confini di altre, create delle nuove circoscrizioni ecclesiastiche; in questo riordinamento generale fu smembrato dal territorio di Lione quello della diocesi di Belley, nella quale il territorio montagnoso del Bugey aveva risentito gravemente della rivoluzione, per il fatto di essere periferico⁴, per avere avuto del clero spesso non adatto ai

⁴ J. Coste, *Corso*, pp. 69-72; Jean Coste & Gaston Lessard, *Origines Maristes*, Rome, vol. 2, doc. 665, c. 3, p. 499. [i quattro volumi di quest'opera vengono citati d'ora in poi con le sigle OM1, OM2, OM3, OM4, con aggiuntio il numero del documento e del capoverso].

propri doveri⁵.

Il nuovo vescovo, mons. Devie, promosse presto un intenso lavoro di rievangelizzazione; al gruppetto dei primi maristi affidò proprio il Bugey. Qui si poteva predicare soltanto d'inverno, perché nelle altre stagioni la popolazione era impegnata con l'agricoltura e la pastorizia.

In accordo con il vescovo, Colin e i suoi si misero al lavoro, prima facendo accettare le missioni ai parroci con tatto e delicatezza⁶, poi evitando forme di eccessivo rigorismo morale nei confronti della popolazione ed anche ogni forma di rimprovero troppo forte o di minaccia morale che potessero offendere o impaurire. Totalmente assente ogni traccia del metodo delle missioni «stile restaurazione»⁷.

Furono missioni faticose, per il molto lavoro, per il freddo, per la frequente mancanza delle più elementari comodità⁸, piene di gioia a causa dell'entusiasmo dei padri ed anche dei risultati. E così Jean Claude Colin, Etienne Déclas, Antoine Jallon, Jean Marie Humbert si misero al lavoro in queste missioni che in modo decisivo

⁵ OM4, doc. 581, *additions*: m, p. 385; doc. 605, c. 6, p. 417.

⁶ OM2, 665: 4-5.

⁷ OM2, 581: 1-20; 661: 2.

⁸ OM2, 581: 22; 662: 1-2; 639.

contribuirono a formare la spiritualità e la prassi marista.

Dal 1825 al 1829 predicarono a La Balme, sulle montagne dell'Ain, nella vallata del Val, sul massiccio del Mollard de Don, sempre sul massiccio del Mollard (versante del Rodano), nel bacino di Belley, in Valromey. Scorrono i nomi della saga marista: Izenave, Corlier, Poncieux, Châtillon de Comeille, Aranc, Contrevox, Lompnaz, Briord e così via. Luoghi che ogni marista dovrebbe percorrere in pellegrinaggio filiale ed attento.

Puntavano all'essenziale: l'istruzione religiosa e la conversione, rispettosi dei parroci di cui si accattivavano presto la benevolenza, rispettosi della popolazione, iniziavano con i piccoli disarmando presto ogni prevenzione nel mondo degli adulti⁹, sempre evitando ogni solennità inutile.

Puntavano molto nella predicazione sulla misericordia di Dio in primo luogo, poi sui comandamenti, sui contenuti della fede. Niente politica, molto contenuto catechistico, nessuna affermazione roboante o esagerazione in genere. Varie cerimonie costellavano il periodo che andava da due settimane ad

⁹ OM2, 581: 6-9.

un mese: messa dei defunti, processione al cimitero, consacrazione dei piccoli a Maria, l'Ammenda onorevole, la rinnovazione delle promesse battesimali e così via. Ampio spazio era dato alle confessioni; certo la prassi del tempo era dominata dal rigorismo, ma sembra che i maristi abbiano fatto il possibile per evitarlo¹⁰, almeno da un certo tempo in avanti.

Quale importanza ha per noi il ricordo di queste missioni? Esse testimoniano la validità di un apostolato semplice e nascosto ed il bene che scaturisce da esso. E una memoria a cui occorre tornare, per rafforzare o ritrovare uno stile di missionarietà vissuta con spirito di povertà, di adattamento, al servizio della Chiesa.

Per avere un quadro più ampio delle realizzazioni missionarie della società, per la quale vale sempre l'enunciato del P. Coste: «La Società non è nata per un lavoro specifico ma in relazione ad una doppia referenza: mistica e apostolica»¹¹, bisogna ora evidenziare in quali altre direzioni si mossero queste realizzazioni:

- a) l'epopea delle missioni oceaniane sulle quali torneremo più avanti;
- b) le residenze che oggi possono apparire qualcosa

¹⁰ OM2, 516: 5; 675.

¹¹ J. Coste, *Corso*, p. 202; vedi OM2, 718: 5; 750: 5.

di statico, erano allora case per missionari, per predicatori o, come Puylata, promotrici di iniziative di avanguardia: gli incontri nelle famiglie¹². Queste case nacquero per motivi diversi e furono, normalmente, a disposizione per diverse forme di servizio: predicazioni per la Quaresima o per l'Avvento, aiuto durante la celebrazione dei giubilei, predicazione di ritiri al clero e alle comunità religiose, collaborazione con le altre congregazioni per la predicazione di missioni nelle grandi città, impegno per la catechesi, assistenza ai carcerati a Lione e Tolone, ai mendicanti a Lione, assistenza nelle opere sociali dei muratori a Lione, degli apprendisti a Valenciennes¹³, assistenza ecclesiastica a confraternite, a pie associazioni;

c) altre importanti forme di servizio pastorale furono i centri di pellegrinaggio, dove la casa dei religiosi era anche residenza dei missionari e dove si predicavano cicli di esercizi spirituali;

d) ma non vorrei chiudere questa parte avendo dimenticato gli sforzi di penetrazione missionaria degli anni 1838-1839 nella Charente, sudovest della Francia,

¹² Jean Jeantin, *Le très révérend Père Colin*, Imprimerie Emmanuel Vitte, Lyon, 1895, t. 2, pp. 69-73 [opera citato d'ora in poi Jeantin, *T.R.P. Colin*].

¹³ Jean Coste (ed.), *Parole di un Fondatore*. Roma, [s.d.], 18: 3 [opera qui citata con la sigla ES, con aggiunto il numero del documento e del paragrafo].

dove una crisi generale aveva creato una situazione religiosa molto difficile; e poi a Cognac, in modo specifico. Fu un lento coraggioso apostolato itinerante di P. Pierre Convers, di villaggio in villaggio, di piazza in piazza, di polemica in polemica, lungo le strade; né vorrei dimenticare la missione di Spitalfields a Londra nel 1850, un quartiere di poverissimi immigrati¹⁴.

Cosa emerge da quanto sopra per la nostra vita?

a) La scelta di un lavoro generoso ma semplice che non permette di farsi un nome.

b) Un'attenzione viva ai tempi.

c) Uno stile: agire come e con Maria, in silenzio, servendo.

In sintesi: in una difficile epoca di passaggio, un lavoro molto comune svolto per convinzione di fede e con rispetto della nuova sensibilità del tempo.

¹⁴ J. Coste, *Corso*, p. 213-214.

1

**INDOLE APOSTOLICA
DELLA CONGREGAZIONE**

La legislazione della Società ai tempi di Colin

Gli aspetti che appaiono tipici di una situazione raramente possono essere universali; in quest'ottica presenterò le seguenti tematiche, alle quali si accenna brevemente, che costituiscono gli aspetti più rilevanti dell'ambito in cui si è formato il pensiero missionario di Colin.

a) Società e Chiesa locale

I missionari maristi possono predicare in un luogo solo se il vescovo locale è consenziente o almeno non contrario e debbono sempre esibire le lettere di permesso del vescovo stesso quando esercitano il ministero nel suo territorio. Al termine delle missioni, se il vescovo lo chiede, debbono presentare un rendiconto del lavoro svolto¹⁵. I maristi debbono onorare i vescovi ed essere deferenti verso di loro; inoltre debbono consigliarsi con essi prima di assumere dei nuovi ministeri. Insomma si comportino in modo tale che i Pastori amino la Società

¹⁵ [Jean Coste, Gaston Lessard & Séan Fagan, edd.], *Antiquiores Textus Constitutionum Societatis Mariae*, Roma, [1956], fasc. IV, cap. VI, art. I, n. 4 - 11 B, 245-246, p. 102 [i sette fascicoli di quest'opera vengono citati d'ora in poi ATCO, ATC1, ATC2, ecc.].

come cosa propria¹⁶.

Per quanto riguarda la popolazione della Chiesa locale per Colin la missione è un servizio e mai una conquista o un'aggressione morale; quindi i maristi debbono conoscere a fondo e preventivamente gli usi e i costumi delle popolazioni in cui vengono inviati, affinché il loro modo di fare possa adeguarsi alle persone che incontreranno¹⁷. Questo mi sembra un segno di prudenza e di saggezza pedagogica, come vedremo meglio anche più avanti. Nell'evangelizzazione dell'Oceania una presenza comunitaria, invece di esistenze disperse, avrebbe facilitato al popolo indigeno la conoscenza-accettazione della Chiesa come popolo di Dio e comunione fraterna ed avrebbe evitato condizioni di vita inumane per i pionieri maristi.

b) L'itineranza

Nostrae vocationis est diversa loca peragrarè: è questa una frase ricorrente sia nelle prime stesure sia in quella definitiva delle Costituzioni. Stava a cuore a Colin che i maristi non si installassero in posizioni di comodo, perché caratteristica del marista è l'andare apostolico;

¹⁶ «Constitutiones» di 1868-1870, B 13, in ATC4, p. 58.

¹⁷ «Summarium Regularum Societatis Mariae» del 1833, s 49, in ATC1, p. 72.

non la staticità, non l'attendere. Qualità sottese a questa impostazione sono la disponibilità e la mobilità¹⁸.

È il concetto di itineranza che richiama «l'andate» evangelico a cui si collega la gratuità che fa riferimento alla esortazione: «senza borsa ...» ecc. E l'andare povero dell'apostolo il cui unico affidamento è Colui nel cui nome evangelizza.

c) L'aiuto temporaneo per emergenze

Pur essendo contrario alla presa in carico di parrocchie, perché temeva un comodo installarsi in esse, Colin prevede il caso in cui vi si potesse lavorare. In casi estremi e temporaneamente si poteva, fermo restando il fatto che occorreva sanare la situazione al più presto per poter ripartire¹⁹.

d) La gratuità

Il marista deve essere disinteressato, non deve essere di peso a chi lo ospita per il ministero; deve

¹⁸ «Summarium Regularum Societatis Mariae» del 1833, s 42, in ATC1, p. 71; ATC2, «Societatis Mariae Constitutiones» del 1842, a 3, in ATC2, p. 32; «Constitutiones Abbreviatae» del 1868, c 4, in ATC4, p. 30; «Constitutiones Societatis Mariae» del 1872 [testo disponibile in latino ed in traduzione italiana nel volume *Costituzioni della Società di Maria: Testo latino conforme al testo approvato dal capitolo generale del 1872, con traduzione italiana*, [s.n.]. Roma, 1993, ed anche in edizione critica in ATC5, pp. 19-109. Ormai facciamo riferimento ai capoversi all'edizione bilingue del 1993, citata qui CSM72, n. 4.1°.

sapersi accontentare di ciò che gli viene dato. In generale i maristi non solo non debbono avanzare pretese durante la missione, ma dovranno imparare anche a prestare gratuitamente la loro opera quando la Società avrà redditi sufficienti, per non essere di peso²⁰. Siano dunque grati di quanto hanno ricevuto, non chiedano offerte per i loro servizi, né cerchino di captare la benevolenza ed eventuali doni dei parroci e dei cittadini importanti²¹.

e) L'attenzione ai confratelli

Occorre discrezione, dice Colin, nei confronti delle mortificazioni corporali (digiuno) per coloro che sono affaticati a causa del ministero²². Il lavoro logora, sono necessari momenti di riposo tra una missione e l'altra²³ e periodi prolungati, almeno tre mesi l'anno, per rinnovare le energie spirituali, per studiare, per preparare le omelie²⁴. Soprattutto coloro che partono per le missioni estere e corrono rischi gravi per la salute, l'equilibrio, ecc., non vadano mai soli, ma nei vari luoghi siano

¹⁹ «Summarium» dei Padri di Lione, v 1, ATC1, p. 50.

²⁰ «Constitutiones» del 1868-1870, m 13 = B 256, in ATC4, p. 105.

²¹ «Societatis Mariae Constitutiones» del 1842, a 126-127, in ATC2, p. 53-54.

²² «Summarium» dei Padri di Lione, v 4, in ATC1, p. 50.

²³ CSM72, n. 260.

²⁴ CSM72, n. 261.

inviati almeno in due²⁵.

* * *

Si tratta, come ognuno ha notato, di riferimenti brevi, ma molto significativi. Due aspetti importanti sono: il rapporto con il Vescovo e la Chiesa locale e l'attenzione culturale all'ambiente in cui si agisce. Realtà che verranno profondamente evidenziate dopo il Vaticano II. Colin non è sulla scia della diatriba tra la figura del Vescovo e l'istituto dell'essenzone, né su quella del colonialismo religioso.

Evangelizzazione e promozione umana secondo Colin

Alla base dell'esistenza di P. Colin ci sono certe aspirazioni costanti, in un momento dice: «Tutto il mio pensiero era di essere eremita, di andare a vivere nei boschi, per essere con Dio solo»²⁶. In un altro, parte dal progetto di una trappa mitigata²⁷, che rispecchia il suo bisogno di contemplazione ed anche una visione della

²⁵ «Summarium Regularum Societatis Mariae» del 1833, s 50, in ATC1,p.72.

²⁶ OM2, doc. 499, additions, p. 224.

²⁷ ES 41: 1-8; 83: 4; 188:7.

vita religiosa come via alla perfezione, come vocazione a vivere una vita unificata, una vita purificata da ogni ambiguità, da ogni frammentazione.

Accanto a queste aspirazioni però egli pone sempre progetti di evangelizzazione²⁸, progetti che appaiono sin dal momento della consacrazione di Fourvière²⁹ e si realizzano poi in situazioni concrete: missione nel Bugey, stesura delle varie regole³⁰, accettazione della missione oceaniana.

Da notare che non esiste in pratica in Colin una separazione o opposizione tra azione e contemplazione. Tutto si fonda sul dono totale di sé a Dio, nel legame permanente con Lui. Tutto è vissuto ed espresso a partire da questa relazione fondamentale: la famosa mistica del «gustare Dio», che vedremo più avanti, di memoria cistercense.

In questa realtà le due dimensioni sono complementari: la vita spirituale (unione con Dio) sostiene la carità e trasfigura il lavoro al servizio del prossimo. Perciò dal discepolo di Colin deve effondere

²⁸ «Summarium Regularum Societatis Mariae» 1833, sezione «Societatis finis», s 6-10, in ATC1, p. 66.

²⁹ Stanley Hosie, *Giovanni Claudio Colin*, Roma, 1985, pp. 37-39.

³⁰ «Summarium Regularum Societatis Mariae» del 1833, s 42-56, in ATC1, p. 71-73; «Epitome», e 4-5, in ATC2, p. 16; «Regulae Communes», r 1-3, in ATC2, p. 118-119; «Constitutiones» del 1868-1870, cap. VI, «De Praecipuis ministeriis ad proximi

uno spirito di generosità, d'abbandono, di misericordia, affinché ciò che egli è risulti essere il riflesso e la testimonianza della presenza di Cristo in lui.

Ma come vede Colin l'evangelizzazione e come vi è connessa la promozione umana? Il presente studio non può essere esaustivo dell'argomento. Tuttavia, evangelizzare in una attività missionaria *apud fideles*, per Colin è caratterizzato dagli aspetti seguenti, che sono l'espressione pratica di quanto da lui indicato in modo sobrio in primo luogo nel regolamento riflesso nel *Summarium* del 1833 e nelle varie Costituzioni.

I missionari saranno in comunione con il vescovo di quella diocesi dove stanno lavorando³¹; al servizio del parroco di quella località, suoi ospiti, senza esigenze particolari, adattabili a ciò che viene loro presentato³²; senza porsi il problema dell'essere pagati o meno, anzi, potendo, senza accettare retribuzioni, evitando spese eccessive o inutili³³; considerandosi inviati da Gesù Cristo, quindi umili e dignitosi³⁴; ben preparati, con

salutem spectantibus», ATC4, pp. 101-110; ATC5, cap. VI, p. 61-6.

³¹ «Constitutiones» del 1868-1870, m. 4 & 11, = B 245-246, in ATC4, p. 102; CSM72, n. 248-249.

³² «Summarium Regularum Societatis Mariae» del 1833, s. 47, in ATC1, p. 72; ATC1, ES 11: 9; 102: 15, 30; 102: 16, 29.

³³ ES 102: 17, 32; «Constitutiones» di 1868-1870, m 13 = B 256, in ATC4, p. 105.

³⁴ ES 11: 8; 102: 3, 13; 142: 9, 10, 12.

grande spirito di preghiera³⁵.

L'evangelizzazione marista non è fare del moralismo, ma predicare gli aspetti fondamentali della fede, annunciare il Vangelo, aiutare a convenirsi, condurre alla confessione; parlare alla ragione e al cuore evitando offese, invettive, aggressività verbali; senza proposte devozionali³⁶; mai fare della politica³⁷; evitare troppi riferimenti al VI Comandamento³⁸; in confessione non esigere troppo e subito³⁹. In pratica, improntando il lavoro su una morale della misericordia, Colin mirava all'essenziale, ad un ritorno a Dio, rivestendosi di Gesù. Tutti aspetti fondamentali, come pure quelli che seguono, per evidenziare l'indole apostolica della Società, una missionarietà che non è attivismo, ma che ha la sorgente in un profondo rapporto, continuamente vissuto, con Dio ed il suo progetto di salvezza.

Per le missioni estere o *apud infideles* i missionari, per Colin, debbono essere ben preparati, uomini di fede⁴⁰, personalità solide, pazienti, umili, capaci di

³⁵ ES 9: 9; 92: 3; 102: 7, 9.

³⁶ ES 18: 2; 22: 3; 24: 3; 42: 2; 92: 6. 14. 16: 99: 1; 127; 102: 28, 33; 142: 2-3; 171:4.

³⁷ ES 31: 7; 162: 2; 174: 22; 175: 2.

³⁸ ES 60: 22-23.

³⁹ ES 14: 4,7; 40: 4; 148: 1; 163: 1.

⁴⁰ ES 74: 3; 117: 8; 172: 14.

sopportare privazioni e sofferenze⁴¹, dovranno essere scelti con cura⁴², uomini di preghiera⁴³; tenendo conto delle difficoltà che incontreranno non debbono essere inviati mai isolati⁴⁴ perché non soffrano della solitudine; prudenti nei rapporti con la Francia e con le altre nazioni⁴⁵, mai peccando di nazionalismo.

Solo alcuni brevi cenni, non è possibile fare di più, sulla promozione umana. In primo luogo si può affermare, in tutta tranquillità, il rispetto e l'attenzione per la persona da parte di Colin: il profondo legame sempre esistito tra lui e Champagnat ed il fatto che agli inizi le scuole dei Fratelli fossero essenzialmente scuole di villaggio ci dice molto sull'attenzione che veniva data alla crescita delle persone; per le meravigliose pagine sulla capacità educativa di Colin contenute nei nostri documenti, basta citare l'episodio del piccolo ladro⁴⁶, un ragazzo che aveva bisogno di affetto e che perciò compensava questa carenza con piccoli furti; sentendosi compreso e amato, guarì. Ricordiamo ancora la

⁴¹ ES 26: 2; 66: 1 -2; 117: 4; 160: 6.

⁴² ES 32: 1-2; 44: 8; 110: 5.

⁴³ ES 132: 5; 141: 15; 187.

⁴⁴ ES 66: 1-2; 115: 3, 7.

⁴⁵ ES 124; 182: 51; 183: 1.

⁴⁶ Gabriel-Claude Mayet, *Un fondatore in azione: Ricordi di Giovanni Claudio Colin*, Roma-Brescia, 1991, doc. 331, c. 4 [opera citata d'ora in poi QS, con riferimento al numero del documento e poi al capoverso]; Jeantin, *T.R.P. Colin*, t. IV, p. 257.

preoccupazione di Colin di vegliare anche sul benessere fisico dei giovani; il suo rispetto per i loro ritmi di crescita umana e spirituale; la sua attenzione alla loro crescita globale, perché educarli è come dare loro una seconda creazione, come collaborare con Dio alla creazione di un uomo⁴⁷.

Citiamo ancora il suo amore per i poveri, i suoi progetti per loro⁴⁸, la sua saggia accoglienza a Puylata degli operai in sciopero⁴⁹; la sua attenzione agli ammalati⁵⁰; la sua avversione ad occuparsi di politica o ad agire contro gli avversari politici, distinguendo tra le ideologie e coloro che le professano⁵¹, il rispetto per le diverse opinioni politiche anche tra i cattolici⁵²; il suo interessamento per le iniziative del capitano Marceau a favore delle missioni.

Certo, al tempo di Colin il concetto di promozione umana non era così sviluppato come oggi, tuttavia vorrei terminare con una battuta. Mi sembra che Colin non abbia mai dimenticato che stava trattando con anime su due gambe, e che sia stato sempre molto concreto

⁴⁷ ES 13; 10-11; 40: 4; 44: 7; 137.

⁴⁸ ES 8: 1; 18: 3; 23; 61: 9-10; 92: 8; 148: 2; 157; 188: 14.

⁴⁹ QS 368: 12.

⁵⁰ ES 188: 19; QS 277; OM2, 645.

⁵¹ ES 31: 6-8; 124: 11-12; 155: 4; 162: 1-2.

⁵² ES 168.

affinché costoro potessero essere sempre più uomini per poter essere sempre più in Dio.

Infatti ci dice oggi la *Evangelii Nuntiandi* che evangelizzazione e promozione umana sono inscindibili. Gesù non annunzia soltanto il Regno ma lo rende anche presente nelle sue opere⁵³ e per i discepoli del Signore la predicazione e le opere annunziano il Regno e lo rendono visibile:

Non andate in una via di gentili, né entrate in una città di Samaritani. Rivolgetevi piuttosto alle pecore disperse della Casa di Israele. Durante il cammino predicate dicendo: «È vicino il Regno dei Cieli». Guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni⁵⁴.

Le stesse cose, oggi, per i discepoli del Colin manifestano l'indole apostolica della Società e la sua tensione ad evangelizzare curando anche la promozione umana.

I destinatari: poveri, giovani, prigionieri, malati...

Appartiene all'indole apostolica della Società,

⁵³ A. De Groot, *Il miracolo nella Bibbia*, Edizioni Paoline, Bari, 1969, p. 72.

⁵⁴ Mt 10, 5-8.

accanto allo stile di preevangelizzazione e di evangelizzazione, anche la scelta dei destinatari.

Consultando le varie stesure delle Costituzioni, *Constitutiones Societatis Mariae*, troviamo ricorrenti i seguenti termini: *rudes et pueros, praesertim rurícolas, missiones apud fideles et infideles, incarceratos et in nosocomiis aegrotantes visitandos, educatio christiana puerorum in collegiis, clericorum in majoribus seminariis institutio, ecc.* Non sono parole scritte semplicemente su un progetto di costituzione. Progetti e realizzazioni si coniugano in Colin richiedendo una preparazione adeguata. Molte delle scelte accennate infatti sono concretamente tradotte in pratica almeno durante il suo generalato.

Le missioni predicate nel Bugey erano indubbiamente per i *rudes* ed i *rurícolas* e non sembra che siano mai state predicate grandi missioni cittadine; durante queste missioni era caratteristica l'attenzione che veniva posta ai rapporti con gli ascoltatori giovanissimi: li si riuniva, si parlava loro interessandoli al punto che costoro finivano per diventare spontaneamente i propagandisti delle missioni presso le rispettive famiglie, le quali iniziavano anche loro a partecipare, grate ai mis-

sionari per quanto facevano per i loro figli.

Le missioni *apud infideles*; anche se è del tutto impossibile esporre qui l'epopea marista nelle missioni oceaniane, ricordiamo tuttavia: Chanel, Epalle, Marmouton, i tre uccisi e mangiati a S. Cristobal, i tre smarriti per sempre nell'isola dei Pini, la solitudine di un Tayac, le angosce di uno Chevron, la grandezza ostinata di un Bataillon e tutta la preoccupazione e la sofferenza di Colin per i suoi figli missionari spesso isolati e mancanti di tutto, il suo appoggio a Marceau, i suoi scontri con la disorganizzazione di un Pompallier. Ed ancora alcuni avvenimenti posteriori: i due padri lebbrosi, Leon Lejeune e Francois-Xavier Nicoleau, la solitudine di un Jean Godefroy, la morte per veleno di un Jean-Andre Vidil, la partenza delle prime terziarie mariste, la lotta delle suore missionarie contro la lebbra.

Citiamo ancora l'amore coliniano per i mendicanti ed il lavoro dei maristi presso il *dépot de mendiche* di Lione: «Il nostro tempo non ama i poveri... perciò ha inventato delle prigioni dove chiuderli e sottrarli alla vista della gente»⁵⁵. Le prigioni di cui parla erano i *dépôts*. «I maristi a Lione si occupano dei muratori,

⁵⁵ ES 8: 1.

un'opera umile; vanno nelle prigioni servono il *dépot de mendicité*... sono queste occupazioni che determinano le vocazioni»⁵⁶.

Infine ricordiamo le grandi pagine dell'educazione nei collegi, l'attenzione alla crescita dei ragazzi, la comprensione, la tolleranza, l'adattabilità nei loro confronti.

In tutto questo, niente di aereo, di disincarnato, ma la concretezza umile verso i piccoli e verso i poveri:

questo costituisce, insieme a quanto precede, la caratteristica dell'indole apostolica della Società. Una legislazione sobria, con elementi distintivi, apostolici, per educare ad annunciare ed a rendere visibile il Regno, che è «già» e «non ancora»; con una particolare attenzione per coloro che non hanno molte possibilità di farsi ascoltare.

⁵⁶ ES 18: 1.

2

**LA SPIRITUALITÀ
DELLA MISSIONE MARISTA**

Peculiarità della missione marista

La spiritualità può essere intesa come il perfetto esercizio della vita cristiana sotto la guida dello Spirito Santo secondo la chiamata e i doni ricevuti, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa. Essendo intimamente legata allo stato di vita e alla vocazione propria nell'ambito del Popolo di Dio, la grande spiritualità cristiana può assumere connotazioni abbastanza diverse, a seconda dei mezzi che concretamente permettono al cristiano di raggiungere l'unico fine comune, che è la santità⁵⁷.

Poiché l'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e lo adorano «in spirito e verità» secondo i propri doni e uffici, la Chiesa di Cristo risulta dotata di una varietà di forme di vita spirituale e quindi lecitamente si può parlare di varie spiritualità nell'ambito della Chiesa.

La Società di Maria, come innumerevoli altre istituzioni religiose, è sorta nella Chiesa per un dono dello Spirito e con l'approvazione dell'autorità della Chiesa, come via alla santità, «emulando le virtù della

⁵⁷ LG 39-49.

santa Madre di Dio, vivendo della sua vita, specialmente in umiltà, obbedienza, abnegazione, carità fraterna e amore di Dio»⁵⁸ impegnandosi a «salvare il prossimo con una forza d'animo non comune e una fiducia sempre più viva»⁵⁹.

Per raggiungere questo ultimo fine, la Società si impegna in settori di apostolato estremamente vari, quali le missioni presso i fedeli, specialmente quelli di campagna, e presso i pagani, l'educazione cristiana dei ragazzi nei collegi, la formazione dei chierici nei seminari maggiori, la predicazione itinerante della Parola di Dio, l'insegnamento della dottrina cristiana, l'esortazione dei fedeli nei ritiri, la visita ai carcerati e agli ammalati, la diffusione di un amore sincero verso la Chiesa Romana contro le spinte centrifughe: un programma vastissimo, che può essere riassunto nella nozione di «missione» o di «apostolato».

Apostolicità secondo Colin

In primo luogo ci occorre un recupero del concetto antico di apostolicità come imitazione degli apostoli e

⁵⁸ CSM72, n. 1, 2.

⁵⁹ CSM72, n. 1, 2.

della Chiesa nascente. Le Costituzioni del 1872, redatte dal cuore del Fondatore, sintetizzano in questi termini l'essenza della spiritualità che deve animare ogni forma di ministero della Società di Maria:

Nei vari ministeri di zelo cui devono attendere per obbedienza, [i religiosi] si comportino con tale modestia, dimenticanza di sé e abnegazione da risultare veramente sconosciuti [2 Cor 6,9], e come nascosti in questo mondo [*vere ignoti et quasi occulti videantur in hoc mundo*]⁶⁰

La missione, così concepita, nasce e matura in un intenso clima di vita spirituale: si potrebbe dire in uno stile di vita intimamente determinato dall'esempio di Cristo, l'unico modello degli apostoli. Il capitolo VI delle Costituzioni del 1872 interamente dedicato alle missioni, così esordisce:

Fa parte dello scopo della Società andare di luogo in luogo a diffondere la Parola di Dio e catechizzare gli incolti, al fine di adempiere un così santo ministero in modo efficace e fruttuoso si proponano di imitare sempre Nostro Signore Gesù Cristo, il quale, prima di insegnare in pubblico, volle restare quaranta giorni nel deserto; dopo andò per le città e i villaggi della

⁶⁰ CSM72, n. 8.

Giudea predicando ovunque che il Regno di Dio era vicino (cfr. Mt 9,35; 10,7; Mc 1,15), e invitando i peccatori a penitenza (cfr. Lc 5,32)⁶¹.

Queste norme dell'apostolato marista vengono spiegate con infinite variazioni negli interventi diretti del Fondatore, sotto forma di consigli, precetti ed esortazioni.

Per Colin, la Società di Maria si riaggancia idealmente e spiritualmente alla Chiesa nascente, alla comunità apostolica di Gerusalemme, radunata con Maria, madre di Gesù, e inviata dallo Spirito Santo verso i confini della terra.

Nella primavera del 1841, dopo 25 anni di ministero, Colin esortava i suoi ad attenersi a qualunque costo all'esempio di Cristo e degli apostoli, affrontando il giudizio e il disprezzo degli uomini e del mondo:

Noi non prendiamo come modello alcun corpo⁶²; non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente. La società ha cominciato come la Chiesa; bisogna essere come gli apostoli e come quelli che si unirono a loro e che erano già ben numerosi: Cor unum

⁶¹ CSM72, n. 244.

⁶² Cioè, nessun ordine religioso già esistente.

et anima una (Atti 4,32). Si amavano come fratelli...⁶³.

Ai fratelli del collegio di Belley, nel 1842, rivolgeva l'esortazione ad attingere la carità dal cuore di Cristo e aggiungeva:

Voi siete in ritiro come Gesù Cristo che durante i trent'anni a Nazaret si è preparato alla predicazione. Consideratevi come gli apostoli che hanno fatto il loro noviziato vicino a Gesù per tre anni⁶⁴.

Quando poi la Società prese ad espandersi, Colin adattava quella intuizione primordiale alla nuova situazione di essa, che vedeva sempre in stretta analogia con la Chiesa apostolica:

Quelli che partono per l'Oceania imitano gli apostoli; quelli che restano in Europa imitano la Chiesa primitiva. Alla fine dei tempi la Chiesa sarà come nei tempi apostolici⁶⁵.

Guardando la piccola Società nascente, il Fondatore pensava spontaneamente al

⁶³ ES 42: 3; cf. 117: 3.

⁶⁴ ES 49: 1.

divino Maestro in mezzo agli apostoli, mentre da loro le sue raccomandazioni paterne prima della sua Ascensione... Non c'è analogia tra la missione degli Apostoli e la nostra?⁶⁶.

Si può osservare, tuttavia, che malgrado i riferimenti ai Gesuiti e ad altre istituzioni, la concezione globale di Colin circa l'apostolato, più che ispirarsi agli Ordini e Congregazioni di vita attiva, si ritrova in sintonia con una «teologia dell'apostolato» molto più antica nella Chiesa, secondo cui la vita apostolica, prima di essere un *munus* è una *vivendi forma*, un genere di vita, un preciso modo di rapportarsi a Cristo, di imitarlo, di lasciarsi inviare da Lui a portare la sua Parola per le vie del mondo.

In questa concezione l'uomo apostolico è tale più nel suo «essere» che nell'«agire». Questa concezione dell'«apostolato» era corrente nella Chiesa patristica, nel monachesimo antico, fino alla nascita degli Ordini mendicanti in Occidente⁶⁷. «Guardate gli apostoli: vendono tutto. Gesù Cristo non li chiama al suo seguito che per adoperarli in lavori duri: essi non esitano»⁶⁸.

⁶⁵ ES 159.

⁶⁶ ES 176: 2-3.

⁶⁷ Jean Leclercq, *La vita perfetta, spunti sull'essenza dello stato religioso*, Milano, 1961, pp. 81-103.

⁶⁸ ES 56: 3.

Queste esortazioni, rivolte ai membri del Capitolo Generale del 1842 poco dopo aver ricevuto la notizia del martirio di Pierre Chanel, sembrano richiamarsi all'esempio radicale di sequela del Cristo sulla scia del gruppo apostolico del grande Antonio, l'iniziatore della vita religiosa nella Chiesa⁶⁹, e fanno eco ad una lunghissima tradizione monastica, secondo cui l'apostolato e l'essere «apostolico» significavano direttamente non dei ministeri esteriori nella Chiesa, bensì l'imitazione del genere di vita degli apostoli e della Chiesa primitiva radunata attorno ai dodici⁷⁰.

Sarebbe interessante poter conoscere da dove Colin abbia potuto attingere questa concezione dell'apostolato, ormai da lungo tempo desueta negli Istituti religiosi di vita attiva. Possiamo formulare delle ipotesi. È possibile che Colin abbia potuto conoscere questo *sensus plenior* a contatto con le forme del monachesimo che egli conosceva e apprezzava, la Trappa e la Chartreuse. Sarà da questo filone di pensiero che verrà alla vita attiva un contributo di interiorità senza pari con l'opera di J. B. Chautard *L'Anima di ogni apostolato*, pubblicata in

⁶⁹ S. Atanasio, *Vita Antonii*, in PG 26: 837, 976. Vedi *Vita di Antonio*, intr. di C. Mohrmann, testo critico e commento di G.J.M. Bartelink, traduzione italiana e commento di Citati e Silla, Milano, 1974.

⁷⁰ H. Holstein, 'L'évolution du mot «Apostolique» au cours de l'histoire de l'Église', in

questo secolo in tante edizioni e in molte lingue.

Più semplicemente, Colin può avere attinto questo ideale apostolico nella meditazione dei Vangeli, degli Atti e delle Lettere paoline. Il *Novum Testamentum* era ogni giorno tra le sue mani. Il gruppo dei Dodici attorno a Gesù, il loro invio nel mondo, la loro unità di cuore e di anima, il legame tra la comunità apostolica e Maria, le miserie umane degli apostoli e il loro intrepido coraggio fino al martirio, erano temi che il Colin richiamava continuamente ai suoi religiosi, dopo essere stati oggetto di meditazione e interiorizzazione personale.

Primato della vita spirituale

Da questa concezione della vita apostolica, mirante essenzialmente a riprodurre nel Marista la consacrazione di tutto l'uomo alla causa del Vangelo nel mondo come fu vissuta dai Dodici e dai primi discepoli di Gesù, scaturisce di conseguenza un nuovo stile dell'apostolo: «vivere la vita di Gesù Cristo, la vita degli apostoli, vita di rinuncia e di croce»⁷¹.

Le Costituzioni del 1872 indicano nello spirito di

AA.VV., *L'Apostolat*, Paris, 1957, pp. 41-61.

⁷¹ ES 160: 6.

pietà e nella vita veramente inferiore la caratteristica propria dell'Istituto⁷². Perciò lo stile missionario marista si contraddistingue per una forte sottolineatura del primato della vita spirituale. Perfino nei periodi di intensa attività, la vita dello spirito deve restare la preoccupazione costante del missionario:

Nel corso delle predicazioni, mentre si prodigano per la salvezza degli altri, non trascurino se stessi... Si sforzino di tenersi con tutto il cuore uniti a Dio⁷³.

Sembra qui sentire l'eco del timore di Paolo: «Perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato»⁷⁴. Ma va considerata con attenzione soprattutto la frase *Deo ex toto corde adhaerere stu-deant*. In essa si riflette una delle convinzioni più radicate nel Colin:

Il punto essenziale, ciò che ci metterà nelle disposizioni più utili, è di tenerci saldamente uniti a Dio, in una grande diffidenza di noi stessi e in un sentimento di fiducia in Dio senza riserve⁷⁵.

⁷² CSM72, n. 37.

⁷³ CSM72, n. 252.

⁷⁴ 1 Cor 9: 27.

⁷⁵ ES 182: 37.

L'intima compenetrazione che si deve effettuare nel cuore del missionario tra ciò che predica e ciò che vive va implorata da Dio con la preghiera e con lo spirito di compunzione, sottomettendosi per primo - in un atto di fede - al giudizio di quella Parola che egli indegnamente annuncerà ai fratelli⁷⁶.

Le Costituzioni di Colin conservano un altro tratto caratteristico, profondamente umano perché attento al recupero delle forze fisiche del missionario, e insieme profondamente evangelico, perché ricorda ciò che Gesù faceva con gli apostoli dopo i periodi di intensa evangelizzazione, quando li chiamava in disparte perché si riposassero un po':

Gli apostoli si radunarono presso Gesù e gli riferirono tutto ciò che avevano fatto e ciò che avevano insegnato. Egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco. Intatti quelli che venivano e andavano erano così numerosi che non avevano neppure il tempo di mangiare⁷⁷.

Così Colin insiste:

⁷⁶ CSM72, n. 253.

⁷⁷ Mc 6: 30-31.

Quando, passato il periodo delle missioni e delle predicazioni, i missionari tornano a casa, si riposino due o tre giorni; poi sarà ottima cosa che passino alcuni giorni come in maggiore raccoglimento per rinvigorire le energie dell'anima⁷⁸.

Nell'esperienza spirituale del Fondatore, che costituisce la migliore ermeneutica delle norme da lui stabilite, il primato della vita spirituale del missionario porta il contrassegno della esperienza mistica, della dolce percezione interiore del Signore presente nell'anima, della unione con Lui in uno stato di preghiera, che trascende le singole pratiche di orazione. È possibile intravedere qualche barlume della sua unione mistica nei «consigli» dati al p. Eymard il 21 febbraio 1842:

Devi rivestirti di nostro Signore, fare tutto per lui, come se tu fossi il corpo del suo corpo, l'anima della sua anima. Poiché la tua è una vita di azione, rivestendoti di nostro Signore sarai sempre in pace e anche la tua anima sarà sempre occupata come in una dolce preghiera. Tu non puoi fare molti esercizi di pietà; ma tenendoti ben unito a nostro Signore, questo supplirà a tutto⁷⁹.

⁷⁸ CSM72, n. 260.

Da guida spirituale dei suoi figli e da superiore della Società, Colin vuole infondere il gusto della preghiera, fame l'esigenza vitale:

Signori, siamo uomini di preghiera; senza di essa non combineremo niente. Vorrei tarmi sentire da tutti i membri della Società e raccomandare a loro tutti la cura della preghiera, ai missionari in Oceania come ai missionari in Francia e ai professori. È lì il punto capitale, l'importante per noi tutti. [...] La preghiera è la linfa che nutre l'albero e gli fa portare frutto; è l'olio che fa durare la luce alla lampada. Chi non ama la preghiera rassomiglia ad un albero morto o, perlomeno, che languisce⁸⁰.

La sua stima per la preghiera è somma; tuttavia, pur apprezzando gli ordini dediti alla contemplazione e l'efficacia missionaria della loro preghiera⁸¹ egli pensa che la vocazione del Marista sia nell'unione intima di orazione e missione, proprio come gli apostoli, che avevano riservato per sé la preghiera e il ministero della parola:

Allora i Dodici, radunata l'assemblea dei discepoli, dissero:

⁷⁹ ES 45: 2.

⁸⁰ ES 132: 5-8.

⁸¹ ES 132: 13-14.

«Non sta bene che noi trascuriamo la Parola di Dio per servire alle mense. Cercate piuttosto in mezzo a voi, o fratelli, sette uomini di buona fama, pieni di Spirito Santo e di sapienza, che noi preporremo a questo servizio. Così noi ci dedicheremo alla preghiera ed al ministero della Parola»⁸².

Colin riecheggia:

Per noi, signori, noi abbiamo la vocazione degli apostoli: spirito di preghiera e azione [...] ho voluto che la nostra Società avesse meno tempo consacrato alla preghiera vocale, per averne di più da consacrare alle anime e volare ovunque, dove il bene della Chiesa ce lo richiederà⁸³.

Colin era dell'avviso che alla vita religiosa marista fosse necessaria una particolare esperienza spirituale, che egli chiama *goûter Dieu*, gustare Dio. Parlando ai confratelli della Capucinière, ove aveva sede il noviziato della Società, il padre Fondatore traccia in questi termini l'itinerario di formazione interiore dei giovani:

Cercherei soltanto di unirli a Dio, di portarli allo spirito di preghiera. Una volta che ci fosse l'unione con Dio, il resto verrebbe da solo. Quando il buon Dio è in un cuore, vi opera

⁸² Atti 6: 2-4.

⁸³ ES 132: 15.

tutto [...] Quando un novizio ha gustato Dio una volta, ritornerà continuamente a lui; è un fondo che egli ha nell'anima, al quale è continuamente ricondotto come al suo centro; amerà intrattenersi con lui⁸⁴.

Il noviziato, secondo il Colin, dimostra la sua efficacia decisiva se sa condurre a questa meta: «Se non si gusta Dio nel noviziato, non si è morti a se stessi»⁸⁵. Nel «gustarlo». Dio si comunica e trasforma il religioso in autentico «uomo di Dio»⁸⁶.

Le pause di ricarica spirituale durante l'attività pastorale e il secondo noviziato dopo alcuni anni di ministero, avrebbero dovuto permettere al Marista di «occuparsi solo di Dio e ancorarsi nello spirito di Dio»⁸⁷, ritrovare il «gusto di Dio». L'espressione potrebbe apparire come risonanza del salmo 33, ma è anche esperienza personale, e ancora una volta Colin sembra debitore della «teologia dei sensi spirituali», caratteristica della tradizione contemplativa, che probabilmente ha conosciuto tramite letture o nella Trappa. E questo, indubbiamente, un modo tipico di

⁸⁴ ES 63: 2.

⁸⁵ ES 121: 2.

⁸⁶ ES 121: 1-8.

⁸⁷ ES 121: 6.

esprimersi di S. Bernardo di Chiaravalle nel *De diligendo Deo*, XV.39, opera che comunica l'esperienza fondamentale della sua vita ed il centro della sua mistica. Il «gusto di Dio» è l'apice della ricerca mistica, in cui lo Spirito Santo, con il suo tocco, fa sentire la soavità di Dio:

Una forza spirituale per cui noi aderiamo a Dio e lo godiamo; una specie quasi di sapore divino [...] un gusto però, questo, che nessuno può sperimentare se non colui che si rende degno di gustarlo⁸⁸.

«Gustare Dio»: non si tratta di un facile movimento della sensibilità o di una emotiva vibrazione del sentimento; è un'immersione, operata dallo Spirito, negli abissi dell'anima, ove si percepisce e si gusta il mistero santificante di Dio, che si è incorporato alla nostra vita interiore, diventando esperienza, presenza. Colin era convinto che, una volta fatta questa esperienza, il religioso acquisisca la certezza che è sempre possibile vivere unito a Dio; è un tesoro formato nell'anima, che attira sempre verso di sé⁸⁹.

⁸⁸ Guglielmo di St. Thierry, *De Natura et dignitate amoris*, PL 184: 397D.

Il «Tamquam extorres et peregrini»

Le vicende redazionali dei nn. 49-50 delle Costituzioni del 1872 sullo «Spirito della Società» sono state studiate ampiamente da Jean Coste⁹⁰, il quale ha dedicato alcune pagine alla espressione *tamquam extorres et peregrini*. Pur nel dubbio sulle tradizioni orali che la attribuirebbero a una illuminazione soprannaturale, siamo certi che essa corrisponde ad una lucida intuizione del Fondatore.

Per dare una interpretazione corretta, riteniamo anzitutto che l'inciso di origine biblica⁹¹ non vada estrapolato dal contesto dei nn. 49-50 delle Costituzioni, ove si descrive l'atteggiamento del Marista di fronte al mondo. Dietro le orme di Maria i religiosi

si tengano lontani dallo spirito del mondo, siano cioè spogli di ogni cupidigia delle cose terrene e di ogni considerazione di sé; si sforzino di rinnegare completamente se stessi in tutto, non cercando le cose loro ma unicamente quelle di Cristo e di Maria; considerandosi come stranieri e pellegrini sulla terra, servi inutili e rifiuto di tutti, usando delle cose di questo mondo

⁸⁹ ES 63: 3.

⁹⁰ Jean Coste, *De l'esprit de la Société. Commentaire historique des Constitutions des Pères Maristes*, Rome, 1963.

⁹¹ 1 Pietro 2: 1; Ebrei 11: 13.

come se non ne usassero.

Siano, secondo l'indicazione della lettera agli Ebrei, come gli antichi patriarchi del Vecchio Testamento la cui vita fu determinata dalla fede che dimostrarono, considerandosi come ospiti e pellegrini nella terra. Essi infatti trovarono la loro patria in Dio, al quale appartenevano per la loro fede.

La vita, per i maristi, va vista sempre nella luce della fede e va vissuta «non secondo i desideri della carne» (= *sarx*). La vivano dunque evitando ogni alienazione da Dio, con raccoglimento, meditazione, contemplazione, in vista di un ascolto forte e nitido della voce di Dio, senza il rischio di confonderla con qualche voce umana.

Questi due numeri delle Costituzioni del fondatore assumono un'importanza fondamentale anche per quanto riguarda lo spirito missionario marista; essi infatti sono un centone di citazioni bibliche riguardanti la condizione e lo stile del discepolo-apostolo. In particolare, per prevalenza di citazioni paoline, sembra che in filigrana si volesse indicare l'esempio e la dottrina dell'Apostolo delle genti come modello missionario marista. Del resto, il fascino che Paolo esercita sul Colin è testimoniato dai

frequenti riferimenti ai suoi scritti nei discorsi pubblicati sugli *Entretiens spirituels* e dalle menzioni esplicite del suo esempio⁹², del suo coraggio⁹³, della gioia nelle tribolazioni⁹⁴, della conformità ai sentimenti di Cristo⁹⁵, dell'intrepido coraggio di fronte alla morte⁹⁶, della piccolezza davanti a Dio⁹⁷, della fiducia nel sostegno divino⁹⁸, dell'annuncio centrato sul Cristo crocifisso⁹⁹.

L'altro aspetto che contraddistingue lo stile missionario marista è l'estraneità al mondo, il rifiuto della sua scala di valori e, quindi, la necessità di affrontarlo con un forte bagaglio di fede¹⁰⁰, permeandolo di nascosto e senza applausi:

Se il mondo parla contro di noi, non bisogna stupirsene; gli apostoli non piacevano ai ricchi, ai potenti: si rivolgevano a dei poveri come loro. Poi Dio suscitò S. Paolo, che pieno di magnanimità e senza nessuna paura, si indirizzava a tutti¹⁰¹.

Il marista che vuole possedere l'ardire apostolico di

⁹² ES 42: 1-3.

⁹³ ES 44: 9.

⁹⁴ ES 45: 3.

⁹⁵ ES 55.

⁹⁶ ES 56: 4.

⁹⁷ ES 120: 2.

⁹⁸ ES 182: 38.

⁹⁹ ES 184: 1.

¹⁰⁰ ES 39: 31.

¹⁰¹ ES 42: 3.

Paolo deve attingerlo dove lui lo ha trovato: *Omnia possum in eo qui me confortai* (Fil 4:13). «Coraggio, miei cari confratelli, coraggio! Ma il coraggio, perché sia vero, deve avere la sua radice in Dio»¹⁰².

Ignoti et quasi occulti

La formula *Ignoti et quasi occulti* concerne il modo di essere del marista nella Chiesa, circoscrive l'aspetto specifico del Mistero di Cristo che il marista deve imitare per vocazione¹⁰³. Infatti il marista è per vocazione chiamato ad essere il testimone dell'abbassamento (*kenosis*) e degli anni oscuri di Gesù facendosi, come lui, *ignotus et quasi occultus in hoc mundo*.

In questa formula il padre vedeva racchiusa la società¹⁰⁴: essa infatti è la descrizione più sostanziosa del carisma religioso marista e lo stile che vi è espresso è segno della sequela di Cristo nel mondo ed anche mezzo di apostolato per il Regno.

La vita occulta di colui che si spoglia di tutto per

¹⁰² ES 182: 38-39.

¹⁰³ Per una trattazione più estesa vedi Franco Gioannetti, *Jean Claude Colin: Una spiritualità per il nostro tempo*, Roma, 1987, p. 189.

¹⁰⁴ ES 152: 1.

darsi a Gesù, è il modo spirituale di imitare, nell'interiorità e nello stile di vita, le disposizioni di Cristo nei suoi anni oscuri, secondo la descrizione di S. Paolo:

«Voi infatti siete i morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio»¹⁰⁵; alla presenza efficace di Maria nella Chiesa nascente si riannoda poi, oggi, il carisma del Marista che deve immergersi nel nascondimento per agire con l'efficacia della sapienza di Dio.

Poveri tra i poveri

«Gli apostoli si rivolgevano ai poveri come loro»¹⁰⁶, constatava Colin. La povertà richiesta al Marista è anzitutto di ordine inferiore: è svuotamento dall'orgoglio della mente nella adesione umile della fede¹⁰⁷; è imitazione della *tapeinosis* (bassezza) di Maria, modello e prima Superiora della Società¹⁰⁸; è spoliazione da ogni avidità delle cose di quaggiù e di ogni considerazione di se stessi, compiacendosi di essere ignorati e di dipendere

¹⁰⁵ Col 3: 3.

¹⁰⁶ ES 42: 3.

¹⁰⁷ CSM72, n. 47.

¹⁰⁸ CSM72, n. 49.

da tutti, fino a risultare sconosciuti, anzi nascosti in questo mondo¹⁰⁹.

Accanto alle norme che regolano il voto di povertà¹¹⁰, ritenute minimaliste da Padre Colin, le Costituzioni aggiungono altre disposizioni (nn. 137-152), atte a liberare completamente il cuore di chi si è fatto povero spontaneamente per amore di Dio¹¹¹. Nell'ultimo capitolo delle Costituzioni la povertà è considerata tra le quattro pietre angolari su cui poggia la Società. L'insistenza sulla povertà, definita «custode di tutte le virtù, vera roccaforte e difesa della Società»¹¹², non mira soltanto a dare qualità e verità all'imitazione di Cristo, che scelse la povertà come sua compagna inseparabile, e di Maria che rimase sempre povera¹¹³: essa prepara soprattutto degli annunciatori credibili dell'Evangelo:

Come l'apostolo Paolo, che per non pesare su nessuno, provvedeva alle proprie necessità e a quelle dei compagni, lavorando giorno e notte con le proprie sue mani (cfr. Atti 20: 34; 1 Ts 2: 9), così anche i nostri, per quanto possibile, curino

¹⁰⁹ CSM72, n. 50.

¹¹⁰ CSM72, n. 131-136.

¹¹¹ CSM72, n. 138.

¹¹² CSM72, n. 442.

¹¹³ CSM72, n. 443.

di non essere di peso a nessuno (cfr. 2 Cor 11: 9). Nelle missioni e in altri simili ministeri, una volta assicurato alloggio e vitto (cfr. 1 Tm 6: 8), presteranno la loro opera gratuitamente (cfr. Mt 10: 8) e senza alcun compenso¹¹⁴.

Gratis et absque ulla retributione: è uno stile sempre sconcertante e scomodo in un mondo, anche ecclesiastico, in cui la gratuità e il disinteresse sono rari, ma certamente è un marchio di autenticità apostolica, secondo l'insegnamento di Cristo ai suoi messaggeri¹¹⁵.

La povertà, nel campo missionario, si incarna in molteplici aspetti che riflettono la marginalità e il disprezzo agli occhi del mondo. Potendo scegliere, i missionari maristi opereranno per

quei ministeri che agli occhi degli uomini sembrano meno onorifici e meno proficui, pur essendo a Dio ugualmente graditi. Sarà dunque loro molto gradito, nello spirito della Società, il ministero di evangelizzare i poveri, gli incolti e gli abitanti delle campagne¹¹⁶.

Portare il Vangelo ai poveri: era l'ideale missionario, lo abbiamo visto, che Colin sentiva come il

¹¹⁴ CSM72, n. 259.

¹¹⁵ Mt 10: 8.

più congeniale con la Società di Maria. In quella categoria il Fondatore accoglieva di preferenza i muratori, i carcerati, i mendicanti¹¹⁷, i seminari minori. «Amo le opere abbandonate, nascoste, segrete: i poveri»¹¹⁸. Per la credibilità dell'annuncio condizione necessaria è essere prima evangelizzati; solo il vero povero può farsi evangelizzatore dei poveri: «Nostro Signore non ha scelto dei poveri per fame degli apostoli?»¹¹⁹.

Annunciatori semplici del Vangelo

In una situazione dove tutto vuoi essere piccolo, modesto, umile, il Marista deve rivestirsi di semplicità di cuore¹²⁰, condurre un «tenore di vita esteriore semplice e comune»¹²¹. La missione e specialmente la predicazione, dev'essere semplice e adatta alla capacità degli uditori, sì che possano capire anche gli incolti¹²².

Padre Colin teneva moltissimo all'*esprit de simplicité* più che ad ogni altra cosa, perché esso aveva

¹¹⁶ CSM72, n. 262.

¹¹⁷ ES 18: 3; 92: 8.

¹¹⁸ ES 23.

¹¹⁹ ES 188: 13.

¹²⁰ CSM72, n. 50.

¹²¹ CSM72, n. 26.

contraddistinto gli inizi della Società e ne rendeva preziosa l'opera nella Chiesa «Ah! Lotterò finché potrò per impedire che questo spirito di semplicità venga a perdersi nella Società»¹²³. Per l'apostolo marista questo significa non diventare mai il centro della parrocchia dove predica, non prendere il posto del parroco né in chiesa né a tavola, non prendere iniziative che non siano state preventivamente concordate con lui¹²⁴:

Un missionario, quando arriva in una parrocchia, sia piccolo, ben piccolo. Ah, mi sia permesso di dirlo: i Maristi, i piccoli Maristi sono già causa di un cambiamento in bene¹²⁵.

Al padre Eymard il Fondatore spiegava come lo spirito di semplicità affonda le sue radici nell'umiltà e nell'interiorità: «Esso consiste, nel non cercare che Dio, nel fare tutto per Dio e nulla per la creatura»¹²⁶, nel non giudicare e non condannare¹²⁷. Il Colin era convinto che l'umiltà e la semplicità fossero il *proprium* della Società di Maria¹²⁸ e che fossero un mezzo eccellente di

¹²² CSM72, n. 254.

¹²³ ES 11: 6.

¹²⁴ CSM72, n. 258.

¹²⁵ ES 11: 8.

¹²⁶ ES 51.

¹²⁷ ES 59: 5-6.

¹²⁸ ES 11: 6-7; 59: 3.

apostolato¹²⁹ perfettamente adatto alla malattia del suo secolo: «Viviamo in un secolo di orgoglio, di follia. Bisogna guarire questo spirito con la nostra semplicità, con la nostra umiltà»¹³⁰.

Solidamente formati

La preparazione di fondo, assicurata dalla Società, prevedeva un livello di studi di qualità, ampio e organico, finalizzato alla salvezza delle anime: due anni di filosofia, quattro di teologia, più due per ulteriori approfondimenti, riservati agli studenti particolarmente dotati¹³¹. Mettendo in armonia le doti e le inclinazioni personali con il giudizio e il discernimento dei superiori religiosi, ognuno «deve darsi da fare perché il talento ricevuto dalla divina Misericordia fruttifichi con lo studio e possa giovare alla Chiesa [...] da poter arrivare a una specifica competenza in materia (*peritus*)»¹³².

Sembra che la norma di «parlare in modo chiaro, semplice, corretto e adatto alle capacità degli uditori, sì

¹²⁹ ES 92: 14.

¹³⁰ ES 99: 1.

¹³¹ CSM72, n. 42-43.

¹³² CSM72, n. 45.

che possano capire anche gli incolti»¹³³ abbia creato degli equivoci: alcuni avevano abbassato il livello della loro predicazione ai modi e alle espressioni del volgo¹³⁴. Il padre Fondatore si sentiva tradito da queste degenerazioni, come pure nutriva il timore che la semplicità da alcuni fosse ritenuta un riparo contro l'impegno di una seria preparazione teologica¹³⁵. Egli percepiva chiara la gravità dei tempi. La Francia dell'800, con le sue pretese di sufficienza di fronte alla fede, doveva essere evangelizzata da un clero preparato.

Il mondo, permeato di razionalismo scientifico, richiedeva che si combattesse la battaglia del Signore «ad armi pari». Perciò il Colin inculcava ai suoi:

Bisogna essere uomini di Dio e essere istruiti... Senza la scienza non avrei fiducia nella Società... senza scienza andrà in rovina¹³⁶.

C'è bisogno della scienza, Signori, e molta. Il secolo che attraversiamo è eminentemente un secolo di orgoglio, ascolterà soltanto quelle che ritrova alla sua altezza. Per fare ad esso del

¹³³ CSM72, n. 254.

¹³⁴ ES 99: 3-5.

¹³⁵ ES 109: 2, 6-7.

¹³⁶ ES 109: 7-3.

bene... per condurlo a Dio, bisogna dunque studiare¹³⁷.

Il missionario ha bisogno della scienza, perché lo studio prepara ai compiti dell'evangelizzazione, mette in grado di «salvare un gran numero di anime»¹³⁸. Con molto realismo, Colin arriva ad affermare che il sacerdote in cura d'anime quanto più è dotto, tanto più largo di vedute sarà al momento di dare il suo parere: «se si tratta di un mezzo-dotto, egli vi mette i bastoni fra le ruote e vi impedisce di andare avanti»¹³⁹.

Allo scopo di potersi aggiornare, passata la stagione delle missioni e delle predicazioni, tutti i missionari «rimangano in casa almeno quattro mesi per ravvivare lo spirito nell'osservanza regolare, per cercare di conservare e di aumentare con lo studio la scienza necessaria, e per scrivere le prediche»¹⁴⁰. L'aggiornamento teologico permanente e il crescere dell'esperienza pastorale acquisita nel ministero diretto permettono al marista di far risuonare con efficacia la Parola di Cristo per gli uomini contemporanei e permettono alla Chiesa, attraverso il suo ministero, di essere «sacramento

¹³⁷ ES 160: 5.

¹³⁸ ES 102: 6.

¹³⁹ ES 163: 1.

¹⁴⁰ CSM72, n. 244-262.

universale di salvezza».

Sono dunque necessarie convinzione, studio e formazione; ma è anche necessaria la conoscenza mistica, intesa come incontro personale di amore, come esperienza di Dio che si rivela e ci salva, rendendoci partecipi del dialogo del Padre con il Figlio nello Spirito Santo. Possiamo dire perciò, guardando questa nostra epoca, che è tempo di creare una nuova mistica capace di affascinare le nuove generazioni che ne sono alla ricerca.

3

LO STILE MARISTA DELLA MISSIONE

Gratuità

Una delle cose che colpiscono entrando in contatto con la personalità di Colin è il suo atteggiamento nei confronti dei beni e del denaro. Colin proviene dalla campagna ed appartiene alla industriosa popolazione del lionese, ma il problema denaro non trova spazio tra le sue preoccupazioni, eccetto quando Pompallier, onerato di debiti, comincia ad accusarlo di lesinargli gli aiuti ed a farlo disperare ed anche angosciare perché i suoi figli missionari mancavano invece spesso del necessario per sopravvivere.

Colin programma, amministra saggiamente senza angosce, senza avidità, ma anche senza imprevidenza. Un passo dopo l'altro, valutando ciò che poteva e ciò che non poteva essere fatto. Prevede, nel caso in cui la Società abbia redditi, che il lavoro nelle missioni e in altri ministeri possa essere prestato gratis¹⁴¹. Il suo motto potrebbe essere la frase evangelica: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10: 8).

Sa all'occorrenza rifiutare il grosso dono di una vedova perché si rende conto che un domani gli eredi di

¹⁴¹ «Constitutiones» di 1868-1870, m 13 = B 256, in ATC4, p. 105; CSM72, n. 259.

costei potrebbero risentirne economicamente¹⁴². Non vuole mettersi sul piano concorrenziale per quanto riguarda le rette dei pensionati dei collegi, Colin è un educatore, non un *marchand de soupe*¹⁴³. Come pure non ama entrare in competizione con il clero diocesano o con altri religiosi per la gestione di una determinata opera¹⁴⁴.

È così radicato in certe convinzioni, ad esempio nel grande valore del servizio a favore dei poveri, che, quando la curia di Lione vorrebbe dare uno stipendio o un rimborso alla Società per il servizio prestato al *dépot de mendicité*, è d'accordo con i confratelli lionsi nel rifiutare¹⁴⁵.

Evangelizzazione innanzitutto, con stile apostolico, come San Paolo la vorrebbe, e quando è possibile realizza ciò rifiutando gli onorari per i servizi prestati. Meglio una missione ben riuscita che una popolazione inasprita per le spese sopportate¹⁴⁶.

E una gratuità, componente base dello stile marista, che abbiamo trovato già espressa nei riferimenti legislativi e che nasce in modo esistenziale dalla frase evangelica: «Non procuratevi né oro, né argento, né

¹⁴² QS 334.

¹⁴³ ES 179: 6.

¹⁴⁴ J. Coste, *Corso*, p. 203.

¹⁴⁵ QS 193: 2.

moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone...¹⁴⁷; è questa una frase che deriva dalle norme stabilite per assistere al culto di Dio nel Tempio di Gerusalemme: «... Che nessuno entri nel tempio con bastone, sandali o con borsa di denaro...»¹⁴⁸.

Come i discepoli, nel compimento dell'e-vangelizzazione, sono davanti a Dio (come chi era nel Tempio) e devono comportarsi come chi sa di stare alla presenza di Dio, sapendo che il risultato della loro missione dipende da Dio, così i maristi debbono andare in modo povero e, vedremo più avanti, nella precarietà, perché la loro è l'opera di Dio.

Senso pedagogico

Uno spiccato senso pedagogico anima le azioni di Colin: un senso vivo nel rapporto con i giovani, ma altrettanto vivo anche nell'esercizio del ministero. Questo senso pedagogico egli lo propone come stile marista della missione. Cose che egli esclude totalmente nell'esercizio delle missioni, perché contrarie allo spirito

¹⁴⁶ OM2, 722; OM2, 595: 34.

¹⁴⁷ Mt 10: 9-10.

¹⁴⁸ AA.VV., *Commento della Bibbia liturgica*, Edizioni Paoline, Roma, 1984, p. 912.

marista e perché costituirebbero degli ostacoli nel rapporto con le popolazioni, sono: acredine, riferimenti offensivi, invettive, toni bruschi. Occorre essere prudenti nella predicazione, prudenti nel rimproverare i vizi. La gente non è preparata dal punto di vista religioso. Occorre quindi istruire, ma facendolo con delicatezza; non bisogna provocare le persone; bisogna fare le cose con modestia; se la popolazione ricorda di essere stata trattata male, non tornerà un'altra volta.

Nella predicazione non è mai opportuno aggredire l'uditorio e nemmeno amareggiarlo con spese eccessive per cerimonie che si possono evitare¹⁴⁹. Si annulla «l'essere piccoli», che deve essere tipico dei maristi, se si calpesta l'orgoglio delle persone e se non si ha nessun rispetto per la loro indipendenza. Le popolazioni, dice, sono diverse ai nostri tempi, hanno acquisito una loro autonomia, un loro modo di pensare. Non amano sentirsi dominate.

A che serve poi spaventare le persone? Bisogna essere gradualisti nel presentare le esigenze della fede e della morale, è opportuno guadagnare la loro fiducia¹⁵⁰. Si possono per esempio avvicinare i genitori per mezzo

¹⁴⁹ ES 18: 2; 92: 6, 16; 99: 1; 102: 33-35; 142: 2-3; OM2, 595: 2-3.

¹⁵⁰ OM2, 581: 18.

dei figli senza dare l'impressione di volerli convertire a forza¹⁵¹, anzi, con delle cerimonie apposite, si può far riflettere i genitori per mezzo dei figli sulla grandezza dell'amore di Dio che si manifesta nel perdono¹⁵². Non aggredire chi non è venuto, cercare invece di comprendere le difficoltà che possono avere incontrato e scusarli, incoraggiare per quanto possibile; non serve a nulla, ad esempio, prendere di petto i datori di lavoro che non hanno facilitato la partecipazione dei loro dipendenti¹⁵³.

Nelle confessioni, poi, tenere presente che ciò che conta, più della legge, è la salvezza dei penitenti. Questi vanno sempre accolti; in caso di difficoltà evitare, il più possibile, di rifiutare l'assoluzione: ci sarà pur sempre qualche punto su cui fare leva per assolverli. A che serve irrigidirsi con i recidivi? Questi vanno piuttosto sostenuti perché possano affrontare e superare le difficoltà in cui si trovano¹⁵⁴, cercando di non mettere loro delle condizioni troppe gravose. La morale marista non può essere lassista, ma può e deve essere intessuta di misericordia.

E segno di senso pedagogico è anche il volere, in

¹⁵¹ OM2, 581: 6.

¹⁵² OM2, 587: 4.

¹⁵³ OM2, 581: 19-20; OM2, 661: 1-2.

¹⁵⁴ OM2, 475; 675; OM2, 516: 5.

Oceania, più missionari presenti in un luogo in forma comunitaria invece che elementi isolati sulle isole. Mai soli! Il solo fatto di adattarsi all'ambiente oceaniano era infatti di per sé sufficientemente difficile; l'essere soli l'avrebbe reso ancora più doloroso e pericoloso. Inoltre, possiamo aggiungere oggi, un missionario isolato poteva ricordare all'oceaniano la non sempre gradevole figura del Capo bianco, mentre la comunità missionaria avrebbe potuto esprimere più visibilmente la comunione ecclesiale. A ciò abbiamo accennato parlando dell'indole apostolica della Società.

Emergenza della Chiesa e precarietà dell'apostolo

Una caratteristica che mi sembra tipica dello spirito marista è quella dello spirito di modestia, carattere distintivo, per Colin, dei maristi rispetto agli altri religiosi¹⁵⁵. Questa caratteristica permette alla Società di fare ciò che gli altri non possono o non vogliono fare¹⁵⁶, di andare dove gli altri non vanno. Ricordiamo le condizioni del Bugey all'epoca delle prime missioni e la terribile lontananza e lo spaventoso isolamento nelle

¹⁵⁵ ES 146: 4.

¹⁵⁶ ES 1: 2; 19: 1; J. Coste, *Corso*, p. 203-204.

missioni di Oceania. Potrebbe essere utile ricercare sulle Fonti mariste storiche le condizioni di povertà nel Bugey¹⁵⁷ ed immaginare il lavoro, ugualmente nell'isolamento, svolto nella Charente e a Cognac, tra l'incomprensione e l'ostilità generale¹⁵⁸, dal Padre Convers.

Eppure proprio questa disponibilità a quei servizi che danno meno soddisfazione e niente gloria caratterizza gli apostoli maristi. Essi infatti debbono considerarsi *Tamquam extorres et peregrinos super terram*¹⁵⁹ e l'efficacia della loro opera non deve poggiare nei mezzi umani, nei beni, negli amici potenti.

Ad essi mancheranno le sicurezze che la mondanità cerca, perché nella precarietà si appoggeranno unicamente al Padre. Dicono le Costituzioni:

Infine, evitino accuratamente la ricerca della propria gloria, nemica della gloria di Dio I...] Siano anzi contenti se la gente non fa alcuna menzione delle loro fatiche [...] Preferiscano quei ministeri che agli occhi degli uomini sembrano meno onorifici [...] ¹⁶⁰.

La coscienza della precarietà della realtà terrena farà

¹⁵⁷ OM2, 639.

¹⁵⁸ J. Coste, *Corso*, p. 209-210.

¹⁵⁹ CSM72, n. 50.

¹⁶⁰ CSM72, n. 262.

volgere lo sguardo dei maristi verso il Padre celeste, infatti rifacendosi a Matteo 10: 9-10, essi sanno che devono comportarsi sapendo di essere sempre alla presenza di Dio, poiché il loro agire dipende da Lui.

Equilibrio tra attività e recupero

Data l'impostazione generale della personalità di Colin e considerando anche la sua forte attrattiva per la solitudine (non per nulla frequentava facilmente una Trappa e lui stesso pensò di fondare un ramo marista che chiamava «Trappa mitigata») non si può evitare di parlare dell'alternanza attività-recupero.

Nelle Costituzioni del 1872 troviamo nel capitolo V, *De missionibus*, che chi si prepara al ministero della predicazione deve, tra l'altro, vivere una vita veramente interiore e dedita alla preghiera; sempre nello stesso capitolo si dice al n. 260 che tra un ciclo di predicazione e l'altro è bene far passare due o tre giorni, per riposarsi, per rimettersi in forze, per vivere anche un clima di maggior ritiro, e continua al n. 261 che ogni anno tutti i maristi debbono fermarsi per almeno due o tre mesi onde rinnovare l'osservanza regolare, per migliorare lo studio

e la preparazione, per preparare prediche e meditazioni. Si tratta di cose che lui stesso ed i primi con lui avevano fatto; infatti dall'autunno inoltrato all'inizio della primavera predicavano, poi sarebbero iniziati i lavori dei campi, i pastori sarebbero partiti per la montagna mentre i padri si dedicavano allo studio ed alla preghiera¹⁶¹.

Attività sì, attivismo no, possiamo dire. Infatti la dimensione più profonda dello spirito marista è l'intensità e quel tanto di spirito mistico che permetta ai maristi di avere il gusto di Dio¹⁶², quell'esperienza di Dio che non è esperienza dello «straordinario» ma incontro con il *Vivente*.

Uno stile caratterizza la missione marista: la gratuità di Paolo, un forte senso educativo, andare dove gli altri non vanno, lavorando con la convinzione che il proprio lavoro dipende da Dio, perciò necessità dell'alternanza: presenza nel mondo e contemplazione.

¹⁶¹ OM2, 629.

¹⁶² CSM72, n. 37, in ATC5, p. 26; ES 63: 2-3; 64: 1; ES 65: 3; 12: 1-2.

4

LA MISSIONE MARISTA OGGI

I punti critici

Il mondo in cui viviamo non ci permette di considerare nulla ovvio, né di dare alcunché per scontato. Il lungo cammino della Chiesa del post-Concilio, spesso ostacolato con preoccupanti regressioni talora volute, è irreversibile perché opera dello Spirito e ci spinge a rivedere il nostro modo di essere e di fare. L'utilizzazione dei religiosi come singoli, al di fuori del carisma di fondazione dell'Istituto, l'utilizzazione dei religiosi in gruppo effettuata in modo acritico in attività parrocchiali, è un impoverimento della pastorale. La consacrazione di individui in un determinato istituto non è un fatto privato, quindi, indirizzare i religiosi, chiunque essi siano, nelle parrocchie, finisce per clericalizzare il carisma proprio delle fondazioni religiose.

Essere religiosi nel territorio significa infatti essere testimoni viventi di attenzioni che vanno oltre la territorialità, perché loro compito è richiamare ogni assemblea troppo chiusa a dimensioni più universali; noi maristi ad esempio dovremmo essere testimoni di una forte e continua disponibilità ad andare là dove si ha

urgente bisogno della nostra collaborazione¹⁶³. Sfruttare il religioso come singolo per fargli fare quello che chiunque potrebbe fare, far divenire parroci i religiosi di qualsiasi istituto, è smantellare la vita religiosa. I religiosi sono veramente al servizio solo se rispondono alla loro chiamata specifica dello Spirito.

«È un errore far sì che il carisma di fondazione di un Istituto abbracci ogni cosa»¹⁶⁴. È perciò abbastanza probabile che dovremmo riflettere su quanto sopra esposto per evitare coraggiosamente la continuazione di una prassi diffusa che ignora il nostro carisma e le deformazioni che ne sono nate.

Rifondazione della spiritualità missionaria nel recupero del carisma marista

La Società di Maria, come tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, nel periodo post conciliare è intenta a promuovere il proprio rinnovamento, per vivere in pienezza il carisma proprio dell'Istituto.

Lo stesso aggiornamento missionario di noi maristi

¹⁶³ J. Coste, *Corso*, p. 203-204.

¹⁶⁴ Lettera della S. Congregazione dei Religiosi ai vescovi USA, n. 22, *Regno Documenti* 17, 1983.

non può effettuarsi che in una duplice fedeltà: alla spiritualità della missione così come era vissuta e inculcata dal Fondatore ed alle grandi prospettive missionarie della Chiesa contemporanea.

Nel gennaio 1849, il padre Colin vicino ormai alla sessantina, così esortava la comunità e specialmente i numerosi giovani presenti:

Il mio tempo è passato, ma io voglio vivere in voi. Mi sento incoraggiato al pensiero che voi farete del bene nella Chiesa e che salverete delle anime; ed ecco perché vi esorto tanto al lavoro¹⁶⁵.

Il Colin-apostolo pensava di sopravvivere spiritualmente nei suoi figli, generosi operai del Vangelo e continuatori dell'opera evangelizzatrice della Società. La realizzazione di ciò offre un modo molto profondo di vivere la comunione di spirito con il Fondatore. La rifondazione della spiritualità missionaria deve partire dalla concezione coliniana della missione marista nella Chiesa e nel mondo. A questo scopo vanno tenute presenti due intuizioni fondamentali di Colin.

Il Fondatore vedeva chiarissimo l'innesto della

¹⁶⁵ ES 171: 2.

Società di Maria nella Chiesa nascente, nella Chiesa apostolica. Egli accettava la forma organizzata che la Chiesa aveva assunto lungo i secoli, ereditata dall'Impero romano. Con un attaccamento straordinario e commovente, in una Francia ecclesiastica per tanti versi ancora molto gallicana, Colin aderiva alla dottrina del servizio petrino nella Chiesa universale, venerava i vescovi, rispettava i parroci. Era un assenso di fede che dava apertamente ed esigeva senza riserve dai suoi religiosi. Ma questa era una ecclesiologia riflessa, frutto di una «conclusione teologica», che esprimeva la sua ortodossia dogmatica.

In realtà l'ecclesiologia che il Colin aveva scelto per connaturalità e istinto interiore era un'altra: quella della Chiesa nascente, della Chiesa apostolica, della Chiesa della Pentecoste radunata attorno a Maria, madre di Gesù e testimone silenziosa.

Ancora una volta Colin si collocava nella linea della spiritualità antica dei Padri e del monachesimo, che avevano visto nella Chiesa apostolica il modello di ogni altra comunità cristiana¹⁶⁶. La «Chiesa di elezione» di Colin era la comunità piccola, nascosta, povera di

¹⁶⁶ P.C. Bori, *Chiesa primitiva*, Brescia, 1974.

strutture, senza forza di fronte ai potenti, perseguitata, martirizzata, ma confortata dall'azione dello Spirito e dalla presenza di Maria.

Ma la Chiesa che Colin sceglie come modello era anzitutto un movimento: i discepoli di Gesù, obbedienti al mandato di annunciare il Vangelo a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria e fino ai confini della terra (Atti 1: 8) portavano il messaggio dappertutto, nonostante le difficoltà interne ed esterne. La Chiesa apostolica era anzitutto un movimento missionario che partiva dalla Comunione. Il padre Colin recupera proprio questa ecclesiologia, e non vuole imperla come formula alternativa alla Chiesa già esistente. Semplicemente cerca di attuarla nel suo istituto e nella missione marista. La Chiesa nascente continua, in quanto movimento missionario, nella Società di Maria, i cui membri partono dalla *koinonia* per portare l'annuncio di Salvezza.

La seconda intuizione coliniana, che determina sostanzialmente la missionarietà della sua Società, è la *tensione escatologica* anch'essa così viva nella Chiesa nascente. È una visione che il Fondatore tiene costantemente presente, secondo cui il tempo attuale della Chiesa è ormai la fine del tempo intermedio tra il

«già» e il «non ancora»; un tempo di prova, di sofferenza, di crocifissione, mentre si prepara – attraverso l'evangelizzazione – la parusia imminente e la vittoria finale di Cristo. In questo ultimo eone della Chiesa, l'azione di Dio e il suo Regno avanzano di nascosto e all'insaputa del mondo: è una storia di salvezza che Signore conduce, servendosi di operai *ignoti et quasi occulti in hoc mundo*.

La fine dei tempi è già nell'aria. «La società sarà uno degli ultimi corpi [istituti religiosi] prima del giudizio finale»¹⁶⁷.

Maria è la presenza misericordiosa di Cristo, la guida tacita degli apostoli, la *regina apostolorum* colei che prepara i gesti di salvezza del suo Figlio prevedendone l'«ora». La missione dei maristi, sotto la guida di Maria, vuole preparare un popolo bene accetto, disponibile alla salvezza. Per questo «la Società deve ricominciare una nuova Chiesa»¹⁶⁸. Questa tensione escatologica coliniana non è millenarismo, ma tensione verso il Cristo ed umile cooperazione per il suo Regno.

Perciò questa tensione deve essere viva anche per noi Maristi della fine del secondo millennio. Non è né

¹⁶⁷ ES 3: 2.

¹⁶⁸ ES 120: 1.

deve essere, per noi, un freno alla costruzione di un mondo più umano, anzi vi aggiunge nuovi motivi. Dice padre Schillebeeckx nei suoi scritti, che l'attesa escatologica è uno stimolo più intenso verso la costruzione di questo mondo, attraverso la promozione di tutte le nazioni perché l'*eschaton* ci spinge a creare un futuro migliore su questa terra e questo è nella linea del Concilio Ecumenico Vaticano II¹⁶⁹.

In effetti l'attesa di una nuova terra e di un nuovo cielo, quindi di una creazione rinnovata e trasformata, e della «restaurazione di tutte le cose» (Atti 3: 21) si fonda sulla rivelazione sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (Is 60, 65, 66; Ap 21-22). Le ultime cose, alle quali dobbiamo orientarci in piena disponibilità, pur essendo pienamente del futuro, ci sono già vicine nella vita terrena e già ci attendono. Sono cose già rivelate a noi in questo mondo, affinché possiamo riordinare daccapo la nostra vita secondo la volontà di Dio apparsa in Cristo; esse devono influire nella nostra vita, nel nostro impegno nel mondo. Perciò se potessimo sintetizzare l'escatologico coliniano potremmo dire che

¹⁶⁹ Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, nn. 21, 32, 40; Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 22.

tutto il suo agire si fonda su una tensione a Cristo: «So in chi credo».

La visione della Società, il cui modello è la Chiesa dei tempi apostolici¹⁷⁰ che in quanto tale va imitata¹⁷¹ ci porta a riflettere. Anche la tensione escatologica e quella missionaria che ne deriva ci danno degli stimoli in tal senso. Forse è arrivato per la famiglia marista il tempo di divenire ciò che avrebbe dovuto essere all'inizio: un albero a più rami che siano in rapporto di comunione e di collaborazione. Una *koinonia* in movimento per la missione, che potrebbe divenire possibile attraverso una forma federativa.

Inoltre c'è oggi una tendenza molto forte che fa sì che molte comunità religiose, di recente nascita, si configurino come micro-Chiese: sacerdoti e laici, uomini e donne, celibi e sposati che perciò accentuano in modo diverso la trascendenza e l'incarnazione del mistero cristiano. Così anche noi maristi, che eravamo stati sognati in una forma diversa ma attualissima, dovremmo avere il coraggio di affrontare un cambiamento radicale delle strutture. La tensione escatologica poi, dovrebbe accompagnare la nostra missionarietà e farci lavorare

¹⁷⁰ ES 42: 3; 117: 3; 159.

¹⁷¹ ES 159.

senza paura perché Maria cammina con noi e ci conduce¹⁷².

Quindi bisogna essere liberi dal timore di ciò che potrebbero pensare di noi, dire di noi, di ciò che ci potrebbero fare, liberi dagli schemi e dai pregiudizi; liberi grazie alla fede, di amare, siamo chiamati a lavorare per rendere il mondo, fin d'ora, partecipe alle promesse escatologiche; liberi per evangelizzare, liberi per realizzare nel mondo la giustizia, l'amore, la pace, che sono le tre premesse escatologiche fondamentali.

Tutto vissuto in una tensione gioiosa e fiduciosa, tensione che è connaturale con la nostra società, mentre non lo sono le situazioni angosciose ed asfittiche. Occorrono fedeltà a Colin e attenzione ai nostri tempi. Alle nuove generazioni, che hanno desiderio di donazione, dobbiamo offrire raggruppamenti più attuali, più entusiasmo, più mistica.

Missione, anzitutto come testimonianza religiosa

Se per Colin lo stile di vita marista deve essere segno per coloro che aspirano alla vita religiosa¹⁷³, se

¹⁷² ES 176: 4.

¹⁷³ ES 60: 1; 18: 3.

quella che noi oggi chiamiamo «promozione umana» è per lui una cosa ovvia; se, soprattutto, modello della Società di Maria è lo stile di vita della Chiesa nascente, la testimonianza, nella missione, è per lui un valore ovvio ed indiscutibile. Cerchiamo di vedere come sia possibile questo oggi.

Partiamo dal decreto *Ad Gentes* che può essere considerato quasi prima interpretazione, dal di dentro, del Vaticano II ed anticipatore dei grandi temi che si sono sviluppati dopo il Concilio (ad esempio la ministerialità).

Come missionari dovremo dunque tenere presente quanto dice *Ad Gentes*, lavoreremo così non come chiamati solo a salvare e a rinnovare ogni creatura, ma anche per far sì che «Tutte le cose siano ricapitolate in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio»¹⁷⁴. L'azione di Cristo, dice infatti frequentemente il Vaticano II sulla scia dei Padri, è quella di ricapitolare. Da qui il compito, sottolineato nel III capoverso del proemio di *Ad Gentes*, di diffondere il Regno di Dio ovunque.

Gesù infatti è il vero ricapitolatore del disegno del

¹⁷⁴ Decreto su l'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, Introd. I, capov. II. [documento citato d'ora in poi AG].

Padre, è il nuovo Adamo, il capo dell'umanità, è pienezza di dono come «ricapitolatore universale». I *semina Verbi* sono sparsi ovunque, nelle varie culture e religioni, ma aspettano di essere ricapitolati in Cristo: da qui nasce la missione della Chiesa quale compimento della *praeparatio evangelica* attuata o segretamente nella mente degli uomini o mediante iniziative anche religiose, con le quali essi in vari modi cercano Dio «nello sforzo di raggiungerlo o di trovarlo»¹⁷⁵.

Da qui nasce la necessità di meditare sullo stile di umiltà e di povertà di Cristo, la *kenosis* della spiritualità coliniana, come specchio nel quale riflettere la nostra missione. Nasce anche la necessità di operare, partendo dalla testimonianza, con una rispettosa ed attenta umiltà perché la missione è «l'epifania e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella storia»¹⁷⁶.

La missione infatti rende presente Dio nel mondo valorizzando ogni elemento di verità e grazia e rovesciando il male ed il peccato.

«Perciò ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nella mente umana, negli usi e civiltà particolari di

¹⁷⁵ Atti 17: 27; AG 3.

¹⁷⁶ AG 9.

popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato, perfezionato per la gloria di Dio e la felicità degli uomini»¹⁷⁷.

L'evangelizzazione, per i maristi, in consonanza con la Chiesa, dovrà essere preparata dalla testimonianza cristiana (la *Evangelii Nuntiandi*¹⁷⁸ la chiamerà pre-evangelizzazione): il primo passo per generare la Chiesa è la testimonianza che si suddivide in due momenti: incarnazione come inserimento in una cultura, in una popolazione, e condivisione.

È cioè necessario condividere incarnandosi, sul modello della carità di Cristo, secondo quanto dice *Ad Gentes*¹⁷⁹. Vivere con una presenza così reale e profonda che diventi un farsi simile, una condivisione di tutti gli aspetti umani del mondo in cui il cristianesimo vuole inserirsi, tradizioni nazionali e religiose al fine di rispettare quei germi del Verbo che in essi si nascondono, «Laete et reverenter detegant semina Verbi in eis latentia»¹⁸⁰. I discepoli del Signore, dice il Concilio, e quindi anche i discepoli di Colin imparino ascoltando perché il primo atteggiamento dell'e-

¹⁷⁷ AG 9.

¹⁷⁸ Paolo VI, esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Edizioni LDC, Torino-Leumann, 1994 (= *Collana Servizio dell'Unità 7*), n. 51, cf. n. 21.

¹⁷⁹ AG 11-12.

vangelizzatore è quello dell'umile e paziente ascolto. E l'inserimento rispettoso e silenzioso che ben si collega con l'*ignoti et occulti* a noi noto.

Una testimonianza data attraverso l'ascolto è la testimonianza della carità di Dio. Un amore oblativo e gratuito che si estende a tutti senza discriminazioni di razza, condizione, religione, quindi universale. Questo è infatti l'amore rivelatoci da Cristo, senza barriere, discriminazioni, disinteressato. Solo così potremo realizzare una vera testimonianza religiosa: amandoci ed amando come Cristo ci ha amati, senza catturare, possedere, strumentalizzare l'altro.

A questo punto ricordiamo ancora quanto dice *Evangelii Nuntiandi*: non esiste vera evangelizzazione senza promozione umana, cioè senza un servizio per risolvere i problemi della fame, dell'ignoranza, delle malattie, della pace, della collaborazione internazionale.

Una testimonianza che non è semplice preambolo dell'annuncio esplicito del Vangelo, ma è vera opera missionaria. La testimonianza, la preevangelizzazione sono già evangelizzazione là dove non è consentito parlare. Alla testimonianza seguirà la predicazione del

Vangelo. Ma sentire parlare dell'amore di Dio sarà stato facilitato dall'aver visto, sperimentato, l'amore di Dio.

Testimonianza allora, per noi, di gruppi intermaristi, nei quali continua la Chiesa nascente; che siano *koinonia-diakonia* itineranti per il servizio del Vangelo. Una piccola Chiesa in movimento, nascosta, povera di strutture, senza potere, fiduciosa nello Spirito e nella presenza di Maria, impegnata nel «già presente» e proiettata verso il «non ancora», secondo quella tensione escatologica che è propria dell'attività missionaria e tipica di Colin¹⁸¹.

L'incarnazione, espressa in termini odierni, non si collega al desiderio di Colin che i suoi missionari conoscessero usi e costumi dei popoli presso i quali erano mandati?¹⁸² Non ci ricorda anche almeno un poco la sua proposta a Propaganda Fide di far premettere alla partenza un periodo di preparazione per i maristi destinati all'Oceania?

E tutto sempre accompagnato da un atteggiamento fiducioso perché ciò è tipico della spiritualità marista¹⁸³, e perché «È lo Spirito Santo che, in tutti i tempi, da: la

¹⁸¹ AG 9.

¹⁸² «Summarium regularum Societatis Mariae» del 1833, s 49, in ATC1, p. 72.

¹⁸³ ES 182: 37.

koinonia e la ministerialità (o servizio) alla Chiesa (la istruisce) e la fornisce o equipaggia di doni gerarchici e carismatici»¹⁸⁴.

Continuità e mutamenti nella società e nella Chiesa

Quali elementi di continuità e di mutamento nella Società e nella Chiesa tra l'epoca di Colin e la nostra?

Continuità nella società civile: Indubbiamente non sono molti gli aspetti che manifestano continuità, ma certo permane l'esigenza della società civile di avere una sua autonomia rispetto al potere ed alle strutture ecclesiastiche. Poi il bisogno dell'umanità di sentirsi adulta, in modo laico, ed infine il potere normalmente mantenuto dalla borghesia.

Mutamenti nella società: Il passaggio vertiginoso da una società agricola ad una società post-industriale. Il rapido evolversi dei sistemi di comunicazione, che portando nelle nostre case ciò che accade a Rio de Janeiro e a Pechino, hanno reso il mondo più piccolo. Il fenomeno delle grandi urbanizzazioni che ha cambiato rapidamente una serie di tessuti sociali, spersonalizzando

¹⁸⁴ AG 4; LG 4.

molto spesso i rapporti umani. Il cambiamento dei sistemi politici in varie forme di democrazia che ci hanno resi allergici alle aristocrazie ed alle dittature.

I mutamenti del tessuto sociale: alcune classi sociali sono ridotte al minimo (agricoltori), o sono in diminuzione, o tendono a scomparire (artigiani), o stanno cambiando in fretta (classe operaia); i nuovi marginali emergenti, il progressivo aumento delle presenze di abitanti del Sud del Mondo nel Nord avanzato sono realtà diverse da quelle del mondo coliniano; ed ancora diversa è la situazione della donna.

Un mutamento ancora merita una riflessione. All'Est l'immagine biblica del sogno di Nabucodonosor si è ripetuta alla lettera: il piccolo sasso di una rivendicazione ritenuta parziale e marginale, ha sconvolto gli equilibri consolidati ed aperto la strada a prospettive assolutamente inaspettate. Certamente ci sono state cause concomitanti, ma l'economia non basta. Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest sono state le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà. Interi popoli hanno preso la parola: donne, giovani, uomini hanno vinto la paura. La persona umana ha manifestato le risorse inesauribili di dignità, di

libertà che custodisce in sé. In paesi nei quali per anni ed anni un partito ha dettato la verità in cui credere ed il senso da dare alla storia, questi popoli hanno dimostrato che non è possibile soffocare le libertà fondamentali che danno un senso alla vita dell'uomo: la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, d'espressione, di pluralismo politico e culturale. Questo ha comportato un sovrvolgimento nell'ex URSS, nell'ex-Jugoslavia. Sono nati nuovi stati sovrani, sono scoppiati conflitti e focolai pericolosi si accendono qua e là, dal Mediterraneo al Caspio, all'Artico. Si pensi al conflitto in Bosnia-Erzegovina, ai possibili conflitti, per ora latenti, ai confini di vari paesi balcanici; alla tensione esistente, in modo palese come con la Cecenia, o sotto la cenere tra le varie repubbliche islamiche ed il governo centrale nella Confederazione degli Stati Indipendenti (ex-URSS); alla situazione implosiva dell'Albania.

La marginalizzazione di tanti paesi africani, causata dalla caduta della «guerra fredda» per cui aiuti ed investimenti sono o scomparsi o enormemente diminuiti, ha facilitato o prodotto in tante di queste nazioni l'acutizzarsi del disagio economico, il riaccendersi di conflitti etnici, il crescere di tendenze scissioniste.

Un grande cambiamento è in atto nella Cina, la cui impostazione marxista si è rapidamente trasformata in un comunismo ad impostazione economica con tendenze liberal-capitaliste.

Nuovi possibili poli di potenza stanno sorgendo alla soglia della storia. E un momento al tempo stesso propizio e pericoloso. Occorrerebbe che l'uomo non tornasse a fare di sé la misura di tutto, senza riferimenti a Colui dal quale tutto viene ed al quale questo mondo ritorna. Occorre, nei paesi dell'ex area comunista, raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire la casa comune, senza desiderare però che una cultura di solidarietà, comunque portata avanti, e la speranza delle classi subalterne, vengano disperse *sic et simpliciter*. Un'ideologia che si sbriciola può ingenerare drammatiche turbative, se non viene sostituita da modelli più appropriati di vita sociale. Se ci si limita a sostituire una economia di sinistra con una di destra, se ci si illude che basta l'efficientismo razionale del capitalismo per sostituire una fallimentare gestione collettivistica, poco cambierà nelle prospettive del futuro. Anzi, l'attuale realtà del capitalismo avanzato, la globalizzazione non fanno prevedere possibili e gravi squilibri economici? Se

ci si dovesse compiacere che l'umanità perda il gusto dei valori forti per adeguarsi ad una morale grigia ed individualistica pilotata dai vari manipolatori, quale garanzia di crescita ci resterebbe? Caduti gli dei e le ideologie occorrerà che i credenti facciano posto attivamente a quelle idee ed a quei propositi che ci vengono dal confronto tra la Parola di Dio e la vita.

Continuità nella Chiesa: Permane il valore del comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo»¹⁸⁵. Quindi è immutata la missionarietà della Chiesa: l'urgenza nei nostri tempi, come in quelli di Colin, della Missione. Da questo contesto la vita religiosa, vista come Vita apostolica, ha conservato il carattere di missionarietà in sé. Sono rimasti, pur essendo cambiati i modi di essere, i poveri: i nuovi barboni, i profughi, gli anziani, gli emigrati. È rimasta, e forse si è allargata nelle masse, l'ignoranza religiosa.

Mutamenti nella Chiesa: Allora si andava verso il Vaticano I, oggi si viene dal Vaticano II e si va verso il III millennio cristiano. Si è passati, o si sta lentamente e

¹⁸⁵ Mc 16: 15.

faticosamente passando, da un accentuatissimo centralismo romano alla novità della Chiesa locale ed al consolidarsi della fisionomia delle Conferenze episcopali; quindi una maggior attenzione al rapporto con la Chiesa del luogo, evitando sia ogni universalità priva di aderenza concreta, sia ogni localismo gretto; da strutture essenzialmente clericali al concetto di una Chiesa tutta ministeriale; dalla separatezza dal mondo, per noi religiosi, ad un vero inserimento, umano e pastorale, ma in prospettiva universale, nella realtà territoriale in cui si vive. Si è passati dall'epoca della «cristianità» all'epoca «post-cristiana»; dalle opere gestite da noi (religiosi-clero) in prima persona ad opere aperte a tutti gli influssi carismatici e del laicato, perché tutti abbiano lo spazio di responsabilità che loro compete.

Altro elemento di mutamento è per tutti, quindi anche nella Chiesa, la necessità di educare ad un continuo cambiamento e ad una continua trasformazione; oggi nelle vicende umane c'è una vera relatività, tutto nelle realtà prodotte dall'uomo è superabile, solo il Vangelo è assoluto. Un movimento che può produrre angoscia, ma anche aggiornamento legittimo ed

intelligente. Da non trascurare le sfide che l'Occidente in genere e l'Europa in particolare rivolgono al Cristianesimo e quindi alla Chiesa. E indubbio che il Sinodo per l'Europa ha messo di fronte due realtà ecclesiali che non hanno trovato facilità di accordo. Il vissuto dell'Est era troppo poco, o per nulla conosciuto, almeno nei suoi risvolti più drammatici; è infatti un grande mutamento l'improvviso regime di libertà raggiunto dalle Chiese dell'Est.

Tutto ciò richiede sia un'autentica collaborazione tra le chiese cattoliche sia una sincera solidarietà con le altre chiese cristiane d'Europa, in particolare con quelle dell'Est. Il dovere, infatti, di un'autentica collaborazione ecumenica appare come un imperativo sempre più irrinunciabile nella nuova realtà dell'Europa, a partire dalla constatazione che per gli ortodossi ed i protestanti si sono aperte nuove possibilità di presenza e di attività nei diversi paesi, nella consapevolezza che anch'essi sono partecipi delle stesse esperienze e degli stessi compiti collegati con il servizio del Vangelo. Certamente le difficoltà non sono mancate e non mancano, errori sono stati commessi e vengono tuttora commessi, ma perché non sperare, per tutti, in una maggiore docilità alla guida

dello Spirito?

Ancora, gli elementi comuni alle Chiese del Terzo mondo, emersi in tutta la loro ricchezza durante il recente Sinodo per l'Africa: la trasformazione laicale delle strutture ecclesiariche; un cammino evidente delle Chiese a farsi popolo attraverso il coinvolgimento di ogni battezzato nelle responsabilità ecclesiariche. Infatti una Chiesa ha avvenire se ha un dinamismo interno, una capacità di rispondere alle sfide, una predisposizione a valorizzare le proprie risorse.

Siamo passati attraverso tre epoche di evangelizzazione:

- quella Cristica, apostolica, patristica;
- quella del periodo 500-1400, dove la conversione del capo portava la conversione del popolo, e le strutture civili influenzavano le ecclesiariche, il rapporto di sudditanza sostituiva quello fraterno;
- quella degli anni 1500-1900, periodo della Riforma e Controriforma, del razionalismo, illuminismo, delle ideologie e della distinzione tra Stato e Chiesa. Quest'ultima epoca è anche quella del regime di laicità e pluralità, del secolarismo-tecnologico e della crisi del sacro.

Ora siamo giunti alla quarta, la nostra, che è l'epoca

post-moderna. Un'epoca in cui l'uomo scopre, manipola, combina elementi ma non crea. A chi far risalire leggi ed elementi? Dove trovare risposta alle richieste di senso?

In un mondo completamente desacralizzato, l'uomo moderno ha come perso la chiave dell'interpretazione, ha smarrito il significato dei simboli e dei numeri. Ma, nonostante questo, l'uomo si rivela ancora sensibile alle situazioni umane: presenza-assenza, solitudine-comunione, prigionia-liberazione, significato-assurdità; fortunatamente laddove l'uomo è vulnerabile, i valori fondamentali della sua vita, l'amore, la morte, la nascita, l'amicizia, la libertà, la vocazione, la conoscenza, conservano ancora il loro significato profondo di mistero.

Il sacro rinasce, non più al livello dei simboli cosmici, ma a quello dell'uomo e dei misteri della sua esistenza. Nel profondo del suo io, egli sente un'aspirazione all'assoluto che si manifesta in diversi modi, al punto che persone dichiaratamente irreligiose sottoposte ad analisi, manifestano ciò che gli psicanalisti esistenziali denominano «Dio inconscio» e che Jung chiamò «religione inconscia», nomi diversi che esprimono la stessa realtà.

L'uomo, sentendosi inconsciamente incompleto, cerca, pur senza proporselo, di completarsi. La sua energia inconscia responsabile dell'impulso di auto-trascendenza, lo spinge a completarsi nell'Assoluto scoperto istintivamente. Questo impulso di auto-trascendenza corrisponde a quello che gli scolastici chiamavano *pondus naturae* inclinazione, tendenza innata della natura verso Dio, tendenza che è presente prima ancora di conoscere questo Dio.

Restano dunque validi, secondo le esigenze odierne, i principi della missione come testimonianza e condividere incarnandosi; testimoniando l'amore oblativo e gratuito di Dio e scoprendo i *semina Verbi* che sono sparsi ovunque negli uomini e nel mondo. Resta dunque la necessità di evangelizzare come annuncio di un Regno, di una partecipazione alla vita divina perché Dio c'è venuto incontro, affinché elevandoci a Lui, noi potessimo giungere alla pienezza di vita. Quest'evangelizzazione deve essere sempre legata ad un atteggiamento di benevolenza e di stima verso i valori e le capacità di tutti gli uomini.

Tempi diversi allora, che però trovano l'intuizione coliniana tuttora valida, con indispensabili adattamenti,

per la disponibilità all'evangelizzazione, per la semplicità dell'indole apostolica e dello stile marista. Lo stile degli operatori di misericordia per un regno di misericordia non dovrebbe permetterci un avvicinamento cordiale e rispettoso ai nostri contemporanei? I cambiamenti strutturali nella Chiesa (ministerialità, laicato) non sono vie adatte a realizzare e a comprendere il valore del primo progetto coliniano? La comprensione di tutto ciò a quanti cambiamenti ci dovrebbe portare nell'esercizio della missione e nella gestione delle scuole? Il tutto con una maggiore fedeltà al fondatore ed al nostro tempo. L'attenzione all'urgenza delle nuove povertà non dovrebbe condurci a vivere più a fondo ciò che i nostri predecessori realizzarono o tentarono di realizzare?

Ecco i molteplici cambiamenti del nostro tempo che dovrebbero essere affrontati da noi senza immobilismo, ma con spirito di precarietà.

Le emergenze del nostro tempo

Il Concilio Vaticano II è stato la risposta alle trasformazioni ed alle crisi dell'epoca post moderna. Ci si deve chiedere: l'abbiamo accolto, vissuto e attuato con

decisione? Oppure con tiepidezza, con timore di doverci impegnare di più? Il Concilio non ha reso le cose più facili, le ha rese più impegnative. Non è stato causa di crisi e di sbandamenti, questi avevano radici precedenti e talora sono stati facilitati dai vertiginosi cambiamenti del mondo contemporaneo. Il Concilio Vaticano II è stato la risposta puntuale e la presa di coscienza dei profondi cambiamenti in corso, di fronte ai quali la Chiesa non poteva tacere né rimanere estranea. La nostra pigrizia è facilitata dalla nostra debolezza.

Si tratta per noi, comunque, di evangelizzare tenendo presenti, secondo il nostro spirito, le situazioni di emergenza del nostro tempo. Cerchiamo di vedere quali sono.

È in generale sempre valida la prescrizione coliniana di andare dove gli altri non vogliono o non possono andare. Era la sua regola d'oro, come dice Padre Coste¹⁸⁶.

Andare dove non sempre è consentito parlare non sarebbe rassegnazione al nulla o al poco, ma a qualcosa di decisivo: testimoniare l'amore di Dio è già parlare. Viene da pensare al mondo islamico, ad un De Foucauld,

¹⁸⁶ J. Coste, *Corso*, p. 203.

alla presenza silenziosa di Maria, la seconda Signora del Paradiso musulmano, al suo silenzio nella Chiesa nascente.

Bisogna evangelizzare nel quotidiano, sfuggendo alle tentazioni dei gruppi con prospettiva più o meno millenarista. Il millenarismo trascura il quotidiano, provoca esaltazione, euforia, entusiasmo sterile e vuoto. Il quotidiano esige umiltà, assiduità, formazione permanente, incarnazione nell'ambiente dove si vive e si lavora. Dovremo dunque prestare attenzione alle forme di cristianesimo disincarnato, perché esso ignora le emergenze.

La nuova evangelizzazione non consiste nel rifare tutto da capo, quasi non avesse alcun valore il lavoro fatto nei secoli passati: dal Vangelo portato nei primi due secoli nelle diverse regioni occidentali dell'Europa, a quello portato in Oriente da Cirillo e Metodio, in Germania da Bonifacio, in Russia nel 988, in Lituania nel 1387, all'impronta lasciata da Benedetto e dai suoi seguaci in molte delle nostre terre, alle varie vestigia che il Cristianesimo e la sua tradizione hanno lasciato nelle nostre nazioni anche nell'arte, nella letteratura e nell'intera civiltà. Tutto questo immenso lavoro rimane

un fatto fondamentale, che non può essere dimenticato o messo tra parentesi. La rinnovata opera di evangelizzazione che siamo chiamati ad intraprendere si pone, quindi, in continuità organica e dinamica con la prima evangelizzazione. Occorre essere consapevoli dell'importanza di innestare la rinnovata evangelizzazione nelle radici comuni dell'Europa.

Si tratta quindi di esprimere la nuova evangelizzazione in senso ecumenico. E forse la sfida più grande di fronte alla quale ci troviamo nel campo dell'ecumenismo: come parlare un linguaggio di evangelizzazione comune? Come evangelizzare insieme l'Europa? La risposta a queste domande sarà un test per l'ecumenismo europeo.

Ci vuole un nuovo rapporto fra Est ed Ovest. Quali sono i doni propri che le Chiese a oriente della ex-«cortina di ferro» di un tempo portano alle Chiese di Occidente e viceversa? Come sviluppare il reciproco scambio di doni tra Oriente e Occidente per la missione delle Chiese in Europa e per l'evangelizzazione del continente alle soglie del terzo millennio?

Gli scambi dei doni potranno avvenire sul piano del patrimonio culturale, della vita spirituale, della

riflessione teologica, dell'organizzazione pratica. Sappiamo tutti che di fatto fino a ieri le Chiese dell'Est sono state Chiese di catacombe. Adesso sono uscite all'aperto, ma mancano di personale, mancano di strutture, mancano di sussidi, di libri, di mezzi economici. Diciamo che hanno bisogno di tutto. Anche, per esempio, per quanto attiene alla ricerca teologica alla luce del Vaticano II. In ampia misura fino a poco tempo fa, e ancora adesso, il concilio era ed è quasi evento estraneo alla loro teologia; non hanno avuto modo di parteciparvi, di conoscerne i documenti, di assimilarli per varare piani pastorali. Non erano nelle condizioni di farlo. Su questo terreno noi potremo offrire l'apporto delle nostre esperienze per quanto si riferisce al lavoro delle Conferenze episcopali, della formazione del laicato, dell'attenzione al mondo giovanile, dell'opera della Caritas, del volontariato. Potranno far riferimento alle nostre realtà a proposito anche degli sviluppi delle relazioni tra Chiesa e Stato: ora si porrà anche per loro, nel contatto con l'Occidente, il problema di un'adeguata impostazione della presenza della Chiesa e dello Stato attraverso intese, concordati o altre forme giuridiche.

Emergerà sicuramente anche la questione del

pluralismo, perché ora anche le loro società diventeranno complesse, e la Chiesa sarà chiamata ad articolarsi su tale realtà. L'Occidente potrà andare loro incontro a livello di organizzazione, di cultura, di varo delle attività.

Ma non solo sarà l'Occidente a dare. L'Est ha anch'esso molto da donare all'Ovest. Anzitutto la testimonianza del valore della Croce e Resurrezione; non possiamo dimenticare la dimensione fondamentale del cristianesimo che sta proprio nella Croce e nella Resurrezione. Su un piano totalmente diverso, potranno aiutarci a stare in guardia contro il rischio di ricadute in sistemi totalitari: loro hanno più sensibilità di noi, forse anche più esperienza. Inoltre dobbiamo ricordare che al di là del totalitarismo istituzionalizzato c'è un totalitarismo subdolo, che può venire dal primato dato all'economia invece che all'uomo, con tutto quello che ne consegue.

La *Centesimus annus*¹⁸⁷ può essere illuminante anche per questi aspetti. Noi potremo arricchirci grazie al loro patrimonio spirituale, liturgico, artistico, e grazie alle tradizioni della Chiesa orientale. Loro hanno un senso del mistero mentre noi siamo un po' razionalisti.

¹⁸⁷ Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Centesimus annus*. Edizioni LDC, Torino Leumann, 1991 (= *Collana Servizio dell'Unità* 78), c. 4, nn. 30ss.

Una delle loro caratteristiche è la fedeltà alla nazione: sono in genere piuttosto nazionalisti e molte volte intrecciano lo spirito cristiano, lo spirito religioso, lo spirito nazionale, perché, di solito, manca la distinzione netta tra ciò che è di Dio e ciò che è un valore che si tramuta nella piena osservanza delle leggi, nel pagamento delle tasse, nel sentire una solidarietà interna; è un diffuso senso dello Stato che, almeno per molti aspetti, loro hanno.

Specialmente però possono aiutarci a conservare la memoria del martirio: sarebbe un grave impoverimento se noi dimenticassimo tutto quello che quei martiri hanno sofferto sotto il regime comunista. Parecchi hanno dato la loro vita per la testimonianza della fede.

Per quanto riguarda più da vicino il problema, credo che potremmo definire il compito della nuova evangelizzazione come lo sfociare di un cammino dal silenzio contemplativo al primato della Parola, alla centralità dell'Eucarestia, all'impegno missionario, all'interpellanza missionaria del «farsi prossimo». E così che si passa da una fede consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniante. È una tale fede, celebrata e partecipata

nella liturgia e nella carità, che nutre e fortifica la comunità dei discepoli del Signore e li edifica come Chiesa missionaria e profetica.

A livello di stile poi, la «nuova evangelizzazione» indica la pazienza di curvarsi, con amore e umiltà, sulla nostra società con tutte le sue miserie, fatiche e pesantezze per aiutarla a vivere in rinnovata e maggiore pienezza il messaggio profondamente liberante del Vangelo nella concretezza della storia e dell'attuale civiltà per tanti aspetti frammentata, complessa, tentata di autosufficienza con tutti i suoi progressi e la sua tecnicizzazione, e anche di disperazione. Non quindi il metodo delle minacce, delle accuse, delle deplorazioni, ma piuttosto il metodo dell'attenzione misericordiosa alle ferite di questa realtà che giace al margine della strada e deve essere risolledata.

Occorre privilegiare i poveri, ricordando sempre che la frase di Isaia, che Gesù applica a sé, dobbiamo riferirla a noi stessi: «Egli mi ha scelto per portare il lieto annuncio ai poveri»¹⁸⁸. Al di là di ogni superficialità e di ogni sterile spirito ipercritico, facciamo allora nostro il messaggio del Cristo e le aspirazioni di Colin, e quali...

¹⁸⁸ Lc 4: 18.

ignoti... occulti... extorres... peregrini... con gioia, mettiamoci in cammino. Deponiamo gli abiti vecchi ed andiamo verso ogni forma di povertà materiale, morale e spirituale; andiamo in primo luogo verso i poveri, ma non in modo da avallare né le situazioni di povertà, avendo invece cura della promozione umana e della giustizia, né le strutture del potere stabilito; cercando piuttosto collaborazione con i ricercatori e gli intellettuali non identificati con l'*establishment*; senza posizioni conservatrici ed evitando l'ammirazione acritica di tutte le conquiste della tecnologia; usando misericordia e sommo rispetto della dignità delle persone, soprattutto le marginali.

Sono tante, diverse secondo i continenti: i barboni, gli anziani, i minori abbandonati, gli ispano-americani, gli indios, i negri brasiliani e statunitensi, gli esuli, i disoccupati, gli alcoolisti, i drogati. La povera gente più difficilmente trova pastori generosi. In questa prospettiva di emergenza ci riallacciamo a Colin: l'attrazione verso i poveri¹⁸⁹, l'impegno effettivo verso di essi¹⁹⁰. I maristi debbono essere riconosciuti dal fatto che i poveri sono

¹⁸⁹ ES 61: 9-10.

¹⁹⁰ ES 18: 3.

evangelizzati¹⁹¹ per cui è bene preferire opere povere¹⁹²; tutte queste debbono essere le caratteristiche della nostra missione oggi.

Un'ulteriore emergenza alla quale occorre essere attentissima è costituita dalle prossime nuove tensioni che sono e saranno provocate dai grandi movimenti migratori in atto: sono profughi, esuli, sottooccupati, moltissimi sono musulmani, in particolare in Francia, in Italia, in Germania, ecc. Dobbiamo lavorare per evitare che per costoro nascano ghetti religiosi, che li portino ad essere ribelli ad ogni forma di integrazione; lavorare per abbattere pregiudizi e rancori. Discepoli di Gesù Cristo dobbiamo fare i primi passi ed aprire un dialogo dato che siamo invitati ad imitare il Verbo Incarnato che venne nel passato e viene ancora oggi incontro a tutti gli uomini. Un'emergenza allora per la quale sarà necessaria non soltanto l'accoglienza, ma anche il dialogo, con i non cristiani, con le altre confessioni cristiane, con i non credenti. Il nostro mondo, infatti, è diventato un villaggio.

Anche la gioventù oggi costituisce un'emergenza. Priva della memoria del passato e con percezioni confuse

¹⁹¹ ES 23; 92: 8; 157.

¹⁹² ES 188: 14.

riguardo al futuro, ha smarrito molto spesso il senso del suo essere, il significato della sua esistenza e l'identità personale. Vive in una società che non ha nessun modello ideale, che non ha certezze, che produce e consuma nel breve volgere di qualche anno mode, costumi sociali, orientamenti culturali e politici. Il giovane non ha stabili punti di riferimento su cui costruire se stesso.

Nell'attuale contesto sociale, disorientato è soprattutto il giovane che subisce le conseguenze di una continua ricerca di sé, senza punti di fermi. Discepoli di quell'educatore nato che era Colin siamo chiamati a lavorare per i giovani, dando loro come una nuova creazione, formando le personalità e collaborando per questo con Dio¹⁹³ formando Gesù Cristo in loro¹⁹⁴, aiutandoli a costruirsi un'identità personale, insegnando l'arte di «guardarsi dentro» per sapere bene chi sono e che cosa vogliono.

Non ultima, la donna nel contesto attuale, è un'emergenza che non si può eludere. Il movimento contemporaneo di liberazione della donna si dirige a tentoni verso un rinnovato incontro dell'uomo e della

¹⁹³ ES 13: 10-11.

¹⁹⁴ ES 44: 7.

donna. Ma la donna, è tentata dall'escludere l'uomo, da atteggiamenti ispirati a quelli maschili. La libertà della donna, al pari di quella dell'uomo, ha bisogno di essere salvata. Essa esige che si esplorino degli aspetti che troppo a lungo sono rimasti solamente impliciti nel Cristianesimo.

Diceva già il Concilio Vaticano II: «L'ora è venuta in cui la donna acquista nella società un'influenza ... finora mai raggiunta»¹⁹⁵ e continua Paolo VI: «Appare evidente che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del Cristianesimo in modo del tutto rilevante»¹⁹⁶ Più recentemente scriveva Giovanni Paolo II: «La dignità della donna e la sua vocazione [...] hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti»¹⁹⁷, esprimendo poi forti e fondate riflessioni sul tema dell'uguaglianza fra uomo e donna¹⁹⁸ attribuendo alla maternità una dimensione universale¹⁹⁹. «In effetti», scrive sempre il Papa, «la femminilità si trova in una

¹⁹⁵ Messaggio del Concilio Vaticano II alle donne (8 dicembre 1965), nel volume *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4ª edizione 1966, pp. 621-622.

¹⁹⁶ Paolo VI, Discorso alle partecipanti al Convegno nazionale del Centro Italiano Femminile (6 dicembre 1976), in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIV (1976), p. 1017.

¹⁹⁷ Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, Edizioni LDC, Torino Leumann, 1989, (= *Collana Servizio dell'Unità 66*), c.1.

¹⁹⁸ *Mulieris dignitatem*, cc. 1-16.

¹⁹⁹ *Mulieris dignitatem*, cc. 19,30.

relazione singolare con la Madre del Redentore [...] la donna guardando Maria, trova in lei il segreto per vivere la sua femminilità [...]»²⁰⁰.

Siamo chiamati allora ad impegnarci perché il terzo millennio sappia porsi sotto il segno del «genio» femminile, ciò significherà l'inizio di un cammino umano meno zoppicante, meno a senso unico. Il principio, forse, del realizzarsi di un'utopia.

Queste brevi segnalazioni sono degli stimoli che dovrebbero dilatare il nostro cuore per vivere quel quotidiano *peragrarare* di cui parla Colin²⁰¹.

Dobbiamo portare il Vangelo dove non è mai stato annunciato, dove è stato dimenticato, dove trova difficoltà ad essere accettato. Senza discriminare nessuno e nessuna situazione e condizione emergenti, come la pace, il nucleare, la solitudine, l'ecologia. E infatti necessario saper incontrare tutti senza cadere nel generico e nel superficiale.

²⁰⁰ Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Redemptoris Mater*, Edizioni LDC, Torino Leumann, 1988 (= *Collana Servizio dell'Unità* 58), c. 46.

²⁰¹ «Constitutiones» del 1868-1870, B 4.1°, in ATC4, p. 56.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro ci sembra di poter dire che dal quadro generale sopra presentato risulta evidente che la missione è in tensione escatologica, ma non è determinata solo dall'escatologia, né dal peccato, né dal male da vincere, ma dall'epifania, ossia la missione diviene manifestazione del mistero, del progetto, non più segreto ma **rivelato, grande, affascinante**, il progetto di Dio sul mondo: «Ecco faccio nuove tutte le cose»²⁰².

Perciò dobbiamo mettere da parte abitudini, schemi, pigrizie, paure, perché, se viviamo fedelmente la nostra vocazione, «che cosa abbiamo da temere?»²⁰³ ci ricorda il Padre Colin. Discepoli di un uomo vissuto in un'epoca in cui la società civile cercava delle nuove forme di vita ed una sua autonomia dalla Chiesa, viviamo in un mondo secolarizzato che sta cercando un nuovo equilibrio e nuove dimensioni.

Per quanto forti possano essere in noi i desideri di potere, non è più tempo di restaurazioni o di clericalismo, anche se una struttura ecclesiale, soprattutto clericale, piace ancora a tanti ed anche se una ecclesiologia centralista prova ancora a soppiantare

²⁰² Apoc 21: 5.

²⁰³ ES 176: 4.

l'ecclesiologia della grande Tradizione. È piuttosto tempo di promuovere, riconoscere e valorizzare la molteplicità dei ministeri che viene suscitata da una chiamata divina *ex ipsa fidelium congregatione*²⁰⁴; è tempo di accompagnamento cordiale e rispettoso del nostro mondo, delle sue ansie e delle sue scoperte.

Oggi come allora dobbiamo percorrere le strade del mondo, *quasi extorres et peregrini, ignoti et occulti*, vivendo il primato dello spirituale, secondo lo stile della *koinonia* apostolica, sapendo conciliare contemplazione ed azione, nella nostra donazione a Dio, sommamente amato. Avendo ben fermo che fondamento della nostra vita è l'adempimento libero dell'Evangelo in primo luogo.

Il tutto, possibilmente, cercando di tornare ad essere, attraverso forme opportune, la «società» coliniana a più rami.

Fedeltà dunque a **Colin** nella sua visione della Società come «piccola Chiesa» in movimento per evangelizzare, secondo il modello apostolico della Chiesa primitiva, e secondo la spiritualità della missione che il Padre fondatore ha proposto.

²⁰⁴ AG 15.

Ma anche fedeltà ai **nostri tempi**.

Il tutto in una dimensione escatologica che ci spinge a costruire il nostro mondo oggi, in una città secolare che noi dobbiamo guardare senza paura, ma piuttosto con simpatia e con fede; cogliendovi i *semina Verbi* così che la Missione sia epifania e realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella storia²⁰⁵.

Accingiamoci con convinzione ed entusiasmo ad una più vitale adesione al nostro carisma ed ad un rinnovato studio della nostra spiritualità, che ci conduca ad una rifondazione di essa su basi bibliche, patristiche, teologiche, magisteriali. La nostra missione come maristi muoverà da questa base della nostra spiritualità, profondamente vissuta nella fede. Siamo chiamati a percorrere le vie del mondo non come dei preti pii, dalla regola facile, dagli orizzonti limitati. Certo l'impronta-Favre può esercitare il suo fascino ancora oggi. Ma Favre non era Colin.

Dobbiamo andare, deponendo ogni forma di clericalismo e rivitalizzando il nostro essere di religiosi, dando spazio e corresponsabilità ai laici nelle scuole, nelle parrocchie, nelle missioni; non possiamo e non

²⁰⁵ AG 9.

dobbiamo pretendere di tenere tutto il potere nelle nostre mani; bisogna rifiutare l'immobilismo e le opere che non sono di nostra competenza, ad esempio non si può continuare ad essere parroci di parrocchie pie, buone, ferventi: questo è smantellare la vita religiosa e dimenticare il carisma di fondazione.

Occorrerà dunque non attendere ma andare, vivendo come Cristo nella sua *kenosis*, come Maria in silenzio, come Maria poveri ed in situazioni di precarietà.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'Apostolat*, Cerf, Paris, 1957.
- AA.VV., *Commento della Bibbia liturgica*, Edizioni Paoline, Roma, 1984.
- AA.VV., *Storia del mondo moderno*, Garzanti, Roma, 1974.
- Andreucci, G., «Trovare l'unità della propria vita», riguardante la spiritualità dei fratelli maristi, manoscritto, Archivio Provincia Italiana F.M.S.
- Atanasio (S.), *Vita di Antonio*, intr. di C. Mohrmann, testo critico e commento di G. J. M. Bartelink, traduzione italiana e commento di Citati e Silla, Milano, 1974.
- Balthasar, H. U. von, *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia, 1985.
- Bori, P. C., *Chiesa primitiva*, Brescia, 1974.
- Bouyer, L., *La Spiritualità dell'Antico Testamento*, EDB, Bologna, 1987.
- Bouyer, L., *La Spiritualità del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna, 1988.
- Bouyer, L., *La Spiritualità dei Padri*, EDB, Bologna, 1984-1988,2 voll.
- Constituzioni della Società di Maria: Testo latino conforme al testo approvato dal capitolo generale del 1872, con traduzione italiana*, [s.n.], Roma, 1993.
- Coste, J., *Corso di storia della Società di Maria*, Roma, 1984.
- Coste, J., *De l'esprit de la Société, Commentaire historique des Constitutions des Pères Maristes*, Rome, 1963.
- Coste, J. (ed.), *Parole di un fondatore*, Roma, [s.d.].
- Coste, J., & G. Lessard, *Origines Maristes*, Rome, 4 vol.
- [Coste, J., & G. Lessard & S. Fagan, edd.], *Antiquiores Textus Constitutionum Societatis Mariae*, Roma, [1956].
- De Groot, A., *Il miracolo nella Bibbia*, Edizioni Paoline, Bari, 1969.
- Evdokimov, P., *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano, 1980.
- Germano di Costantinopoli, *Omellerie mariologiche*. Città Nuova, Roma, 1985.
- Gioannetti, F., *Jean Claude Colin: Una spiritualità per il nostro tempo*, Centro Studi Maristi, Roma, 1987.
- Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, Edizioni

- LDC, Torino Leumann, 1989, (= *Collana Servizio dell'Unità* 66).
- Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Redemptoris Mater*, Edizioni LDC, Torino Leumann, 1988 (= *Collana Servizio dell'Unità* 58).
- Goffi, T., *La Spiritualità dell'Ottocento*, Città Nuova, Roma, 1989.
- Guglielmo di St. Thierry, *De Natura et dignitate amoris*, PL 184: 379-408.
- Holstein, H., 'L'évolution du mot «Apostolique» au cours de l'histoire de l'Église', in AA.VV., *L'Apostolat*, Cerf, Paris, 1957, pp. 41-61.
- Hosie, S., *Giovanni Claudio Colin*, Roma, 1985.
- Jeanin, Jean, *Le très révérend Père Colin*, Imprimerie Emmanuel Vitte, Lyon, 1895, t. 2, pp. 69-73.
- Leclercq, J., *Etudes sur le vocabulaire monastique au Moyen Age*, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1961.
- Leclercq, J., *La Spiritualità del Medioevo*, EDB, Bologna, 1986.
- Leclercq, J., *La vita perfetta, spunti sull'essenza dello stato religioso*, Milano, 1961.
- Mayet, G.-C., *Un fondatore in azione: Ricordi di Giovanni Claudio Colin*, Roma-Brescia, 1991.
- Paolo VI, Discorso alle partecipanti al Convegno nazionale del Centro Italiano Femminile (6 dicembre 1976), in *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, vol. XIV(1976), pp. 1015-1021.
- Rahner, H., *Maria e la Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1977.
- Snijders, J., *The Age of Mary/Le Siècle de Marie*, Centro Studi Maristi, Roma, 1988.

ABBREVIAZIONI

- AG = *Ad Gentes*, il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, del Concilio Vaticano II. Citato secondo il testo del volume / *Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4* edizione 1966, pp. 368ss.
- ATCO = [Jean Coste, Gaston Lessard & Séan Fagan, edd.], *Antiquiores Textus Constitutionum Societalis Mariae*, Roma, [1956], fasciculus introductorius.
- ATC1 = *ibid.*, fasc. I.
- ATC2 = *ibid.*, fasc. II.
- ATC3 = *ibid.*, fasc. III.
- ATC4 = *ibid.*, fasc. IV.
- ATC5 = *ibid.*, fasc. V.
- ATC6 = *ibid.*, fasc. VI.
- CSM72 = «Constitutiones Societatis Mariae»; *Costituzioni della Società di Maria: Testo latino conforme al testo approvato dal capitolo generale del 1872, con traduzione italiana*, [s.n.], Roma, 1993; testo disponibile in edizione critica in ATC5, pp. 19-109.
- ES = Jean Coste (ed.), *Parole di un fondatore*, Roma, [s.d.].
- GS = *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, del Concilio Vaticano II. Citato secondo il testo del volume *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4^a edizione 1966, pp. 58ss.
- LG = *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II. Citato secondo il testo del volume *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4^a edizione 1966, pp. 58ss.
- OM1 = Jean Coste & Gaston Lessard, *Origines Maristes*, Roma, vol. 1, 1960.
- OM2 = *ibid.*, vol. 2, 1961.
- OM3 = *ibid.*, vol. 3, 1965.
- OM4 = *ibid.*, vol. 4, 1967.
- PC = *Perfectae caritatis*, il Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa del Concilio Vaticano II. Citato secondo il testo del volume *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4^a edizione 1966, pp. 156ss.
- PG = Jacques Paul Migne (ed.), *Patrologia Graeca*, Paris, 1857-1866, 161 vol.
- PL = Jacques Paul Migne (ed.), *Patrologia Latina*, Paris, 1844-1864, 221 vol.

- PO = *Presbyterorum ordinis*, il Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, del Concilio Vaticano II. Citato secondo il testo del volume *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 4^a edizione 1966, pp. 399ss.
- QS = Gabriel-Claude Mayet, *Un fondatore in azione: Ricordi di Giovanni Claudio Colin*, Roma-Brescia, 1991.

